

## PERSONAGGI

*Enrico VIII, RE d'Inghilterra*

*Duca di BUCKINGHAM*

*Duca di NORFOLK, Maresciallo del Regno*

*Duca di SUFFOLK, Gran Siniscalco*

*Charles BRANDON (forse lo stesso Duca di Suffolk)*

*Conte di SURREY, genero di Buckingham*

*Lord ABERGAVENNY*

*Lord SANDS (Sir Walter Sands)*

*Sir Thomas LOVELL*

*Sir Henry GUILFORD*

*Sir Nicholas VAUX*

*Sir Anthony DENNY*

*Tre GENTILUOMINI*

*Marchese di DORSET (nel corteo dell'Incoronazione)*

*ARALDO della Giarrettiera*

*Cardinale WOLSEY, Arcivescovo di York, Lord Cancelliere d'Inghilterra*

*Lord CANCELLIERE (Sir Tommaso Moro)*

*Lord CIAMBELLANO*

*Lord SINDACO di Londra*

*Cardinale CAMPEGGIO, Legato del Papa*

*CHAPPUYS, Ambasciatore dell'Imperatore Carlo V*

*Arcivescovo di CANTERBURY (William Warham)*

*Thomas CRANMER, Cappellano del Re, poi Arcivescovo di Canterbury*

*Stephen GARDINER, Segretario del Re, poi Vescovo di Winchester*

*Thomas CROMWELL, al seguito di Wolsey, poi Segretario del Re*

*STOKESLEY, Vescovo di Londra*

*Vescovo di LINCOLN*

*Vescovi di ELY, ROCHESTER, SAINT ASAPH*

*Regina CATERINA d'Aragona, moglie di Enrico e vedova del Principe Arturo, poi Principessa Vedova*

*ANNA Bolena, Damigella d'onore, poi Marchesa di Pembroke, e Regina d'Inghilterra*

*DAMA attempata, Dama di compagnia di Anna Bolena*

*GRIFFITH, Gentiluomo Usciere della Regina Caterina*

*GENTILUOMO al seguito della Regina Caterina*

*PAZIENZA, Ancella della Regina Caterina*

*ANCELLE della Regina Caterina*

*MARCHESA DI DORSET, DUCHESSA DI NORFOLK: come madrine della Principessa Elisabetta*

*Dottor BUTTS, Medico del Re*

*INTENDENTE del Duca di Buckingham*

*SEGRETARIO di Wolsey*

*UFFICIALE della Guardia*

*USCIERE della Camera del Consiglio*

*GUARDAPORTONE del Palazzo Reale*

*AIUTANTE del Guardaportone*

*SCRITTURALE*

*BANDITORE*

*MESSAGGERO*

*PROLOGO*

*Nobili, Dame, Giudici, Assessori, Prelati, Guardie, Mazzieri, Persone del seguito, Servitori, Sei personaggi biancovestiti, Paggi, ecc.*

## PROLOGO

Stavolta non son qui per farvi ridere. Stiamo per presentarvi  
eventi dall'aspetto grave e austero,  
tristi vicende, alte e toccanti, pregne di maestà e sofferenza,  
scene sì nobili da farvi sciogliere in pianto.  
Chi fra voi è aperto alla compassione  
potrà, se crede, farsi scappare una lacrima:  
il soggetto lo merita. Chi spende i propri soldi  
soltanto perché si aspetta una trama credibile,  
troverà in essa qualche verità. Chi poi viene a vedersi  
una o due scene spettacolari, che gli faccian dire  
che il dramma non è male, se ne stia zitto e buono,  
ed io m'impegno a ripagarlo del suo scellino  
nel breve giro di due ore: con tanto d'interessi. Soltanto  
chi è qui venuto a sentire una commedia giocosa e sboccata,  
o un clangor d'armature, o a godersi le uscite  
dell'uomo dal camicione multicolore orlato di giallo,  
potrà dirsi deluso. Poiché sappiatelo, cortesi uditori:  
a metter sullo stesso piano la nostra storia vera e tali esibizioni  
di giullari e duellanti, non solo rinunceremmo a fare uso  
del nostro cervello, ed alla nostra conclamata intenzione  
di presentarvi sempre e solo la Verità,  
ma perderemmo i più esigenti fra i nostri amici.  
Pertanto, per carità di patria, e per la fama che avete -  
il pubblico più eletto e ben disposto che la città possa offrire -  
restate seri come vi vorremmo. E immaginate di vederli,  
i personaggi della nostra nobile istoria,  
esattamente quali furono in vita; immaginateli nella loro grandezza,  
accompagnati dalla gran folla accaldata  
dei loro mille seguaci. Poi, in un istante, osservate  
come fan presto i potenti a cadere in disgrazia:  
e se la voglia di ridere a quel punto vi assale,  
siete capaci di andare a nozze con facce da funerale.

## ATTO I

### Scena I

*Entrano da un lato il Duca di Norfolk, dall'altro il Duca di Buckingham e Lord Abergavenny.*

BUCKINGHAM

Buon giorno, e ben tornati. Come ve la siete passata  
dall'ultima volta che ci vedemmo in Francia?

NORFOLK

Ottimamente, Vostra Grazia;  
e da quel giorno sempre più ammirato  
da quanto vidi laggiù.

BUCKINGHAM

Una malaugurata terzana  
mi tenne prigioniero nella mia stanza, proprio quando  
quei due soli gloriosi, quei due fulgidi astri  
s'incontrarono nella piana di Andren.

NORFOLK

Tra Guines ed Ardres  
ero presente anch'io, quando si salutarono, in sella ai loro destrieri.  
E quando balzarono a terra, li vidi stringersi forte

nel loro abbraccio, quasi a fondersi insieme in un atto di unione.  
Qual coalizione di quattro sovrani ce l'avrebbe spuntata  
contro quell'unico trono?

BUCKINGHAM

E io che in tutto quel tempo  
me ne restai confinato nella mia stanza!

NORFOLK

Vi siete perso, allora,  
lo spettacolo della gloria terrena: per cui si poteva ben dire  
che fino a quel momento il fasto era celibe, ma che ora si univa  
in nozze a un'entità superiore. Ogni nuovo giorno  
diventava l'araldo del successivo, finché l'ultimo giorno  
non fece suo ogni passato splendore. Oggi i Francesi,  
tutti scintillanti e laminati in oro, come idoli pagani,  
eclissavan gl'Inglese; e l'indomani questi ultimi  
della Britannia facevano un'India, e ognuno dei presenti  
sembrava una miniera. I loro minuscoli paggi parevano  
dei cherubini, tutti belli indorati; e anche le loro dame,  
non use alla fatica, quasi quasi sudavano nel portare  
su di sé tanto fasto, e così rosse e accaldate  
sembravano dipinte. Una sera lo spettacolo in maschera  
veniva proclamato incomparabile: e la sera seguente  
lo si diceva insulso, e ben povera cosa. I due monarchi,  
pari in splendore, primeggiavano a turno  
quand'erano presenti: chi dei due era visibile  
teneva il monopolio delle lodi, e quando eran presenti tutti e due  
si fingeva di vederne uno solo, e nessun testimone  
osava fiatare o far confronti. Quando poi quei due Soli  
(ché così li chiamavano) coi rispettivi araldi chiamarono a disfida  
i più animosi cavalieri, questi seppero battersi  
oltre ogni immaginazione, sì che le gesta degli antichi cantari  
ora sembravano umanamente possibili, e si finì col dar credito  
anche a un Buovo d'Antona.

BUCKINGHAM

Via, state esagerando!

NORFOLK

Com'è vero che son uomo d'onore, e che l'onore esalta  
la mia veracità, l'evolversi dei festeggiamenti,  
in bocca al più brillante cronista riuscirebbe men vivido  
di quel che l'azione stessa esprimeva in sé. Tutto era regale:  
non una nota stonata nella disposizione del tutto.  
Il rituale impreziosiva ogni cosa, ed i cerimonieri  
non avrebbero potuto far di meglio.

BUCKINGHAM

E chi era il regista?  
Voglio dire, chi ha coordinato il corpo e le membra  
di questa grande festa, secondo voi?

NORFOLK

Uno che sicuramente pareva tutt'altro che tagliato  
per siffatte incombenze.

BUCKINGHAM

Di grazia, chi, mio signore?

NORFOLK

Tutto questo fu predisposto dalla sapiente regia  
del molto reverendo Cardinale di York.

BUCKINGHAM

Il diavolo se lo porti! Non esiste faccenda in cui non ficchi  
la sua mano ambiziosa. Cosa aveva a che fare  
con queste dissennate vanità? Io mi stupisco  
che una tal palla di lardo possa con la sua stessa mole  
intercettare i raggi del benefico sole  
e privarne la terra.

NORFOLK

Sicuramente, signore,  
c'è in lui la stoffa per impegni di tal fatta:  
ché senza il sostegno di un'antica casata (in virtù della quale  
possan gli eredi trovarsi il cammino segnato), senza il prestigio  
di alti servigi resi alla Corona, senza la parentela  
di potenti ministri, pure, al pari di un ragno  
al centro di una tela da se stesso tramata, s'impone all'attenzione,  
e la sola forza dei propri meriti basta a aprirgli la strada:  
un dono del cielo, tutto per lui, che gli procura  
poteri secondi soltanto a quelli del Re.

ABERGAVENNY

Non saprei dire  
quale dono del cielo: lascio a un occhio più esperto  
di svelare l'arcano. A me basta notare che la superbia  
in lui trasuda da tutti i pori. Donde gli deriva?  
Non dall'inferno? Il diavolo è ben tirchio!  
O forse gliel'ha già ceduta tutta, e lui si è messo in proprio  
con una succursale dell'inferno.

BUCKINGHAM

Perché diavolo  
questa escursione in Francia lo ha visto arrogarsi il diritto  
di decidere - senza informarne il Re -  
chi dovesse scortarlo? È stato lui a rediger la lista  
di tutti i nobili: per la più parte coloro  
cui intendeva addossare il massimo della spesa  
col minimo dell'onore. E bastò una sua lettera -  
senza nemmeno l'assenso degli onorevoli membri del Consiglio -  
ad obbligare a partire chi fu da lui designato.

ABERGAVENNY

Conosco  
dei miei congiunti, almeno tre, le cui proprietà  
hanno subito in tal modo un tale salasso  
da non ritrovare mai più la prosperità di un tempo.

BUCKINGHAM

Ah, sono stati in molti  
a rompersi la schiena col carico dei castelli venduti  
per finanziare la grande spedizione. A che è servita tanta vanità  
se non a far sapere ai quattro venti  
che il loro futuro è ipotecato?

NORFOLK

Mi tormenta pensare  
che la pace fra noi e la Francia non ripaghi  
l'investimento fatto per concluderla.

BUCKINGHAM

Ciascuno di noi,  
dopo il tremendo temporale che ne seguì, si sentì  
come ispirato; e indipendentemente proruppe  
in un'universale profezia: che una tale tempesta  
scompigliando la veste di questa pace, era il preludio  
di un'improvvisa rottura.

NORFOLK

Che si è già consumata:  
poiché la Francia ha violato gli accordi, e confiscato  
i beni dei nostri mercanti a Bordeaux.

ABERGAVENNY

È dunque per questo  
che il nostro ambasciatore è stato messo a tacere?

NORFOLK

Proprio così, perdiana!

ABERGAVENNY

Gran bella pace davvero, ed acquistata  
a carissimo prezzo.

BUCKINGHAM

Ebbene, tutta questa faccenda  
fu il nostro reverendo Cardinale a architettarla.

NORFOLK

Mi consenta Vostra Grazia,  
la corte è edotta della privata contesa  
tra il Cardinale e voi. Vi do un consiglio  
(prendetelo da un cuore che non vi augura altro  
che onore, prosperità e fortuna): considerate  
l'ostilità del Cardinale e il suo grande potere  
come una cosa sola; considerate inoltre  
che agli obbiettivi del suo odio protervo non fanno difetto  
strumenti per l'azione. La sua natura la conoscete,  
sapete quant'è vendicativo, come io so che la sua spada  
è lunga e affilatissima, e ben possiamo dire  
ch'essa arriva lontano e - dove non arriva -  
lui sa come scagliarla. Resti segreto questo mio consiglio:  
vi tornerà salutare. Ma ecco che viene, proprio quello scoglio  
che io vi raccomando di schivare.

*Entrano il Cardinale Wolsey, preceduto dal portatore del sigillo reale, con alcune guardie e due Segretari che portano documenti. Il Cardinale passando fissa lo sguardo su Buckingham, e Buckingham su di lui, tutti e due con piglio sdegnoso.*

WOLSEY

L'intendente del Duca di Buckingham, neh?  
La sua deposizione dov'è?

SEGRETARIO

Eccola, per servirvi.

WOLSEY

È presente di persona?

SEGRETARIO

Sì, se così piace a Vostra Grazia.

WOLSEY

Bene, allora ne sapremo di più, e Buckingham  
abbasserà la cresta.

*Esce il Cardinale [Wolsey] col seguito*

BUCKINGHAM

Questo cagnaccio di macellaio ha il dente avvelenato:  
ma non ho il potere di metterlo in museruola. Meglio perciò  
non svegliarlo se dorme. La scienza di uno spiantato  
val più del sangue di un nobile.

NORFOLK

Come, ve la prendete calda?

Chiedete a Dio un po' di sangue freddo: l'unica medicina  
che faccia al caso vostro.

BUCKINGHAM

Gli leggo scritte in faccia  
prove contro di me: mi ha squadrato con gli occhi  
come il più abbietto degli oggetti, e in questo momento  
tiene in serbo per me qualche stangata. Ora è andato dal Re:  
lo seguirò, e sarà lui ad abbassare lo sguardo.

NORFOLK

Fermatevi, signore!

E che la vostra ragione parli alla vostra collera  
di ciò che state per fare: le ripide alture  
si attaccano dapprima a passo lento. La collera  
è come un corsiero focoso che, lasciato a se stesso,  
resta fiaccato dal suo proprio impeto. Non c'è uomo in Inghilterra  
capace di consigliarmi come fate voi: siate per voi stesso  
ciò che sareste per il vostro amico.

BUCKINGHAM

Andrò dal Re,

e con la voce dell'onore farò tacere una volta per tutte  
l'insolenza di questo figlio di Ipswich; oppure dovrò proclamare  
che a nulla più valgono gli alti natali.

NORFOLK

Fate bene attenzione:

non appiccate il fuoco al rogo del vostro nemico  
a costo di restare strinato voi stesso. Nell'impeto della corsa  
si rischia a volte di oltrepassare il traguardo  
e perdere: per aver corso troppo! Non sapete forse  
che la fiamma che fa salire il liquido sino a traboccare  
sembra aumentarne il volume ma ne fa grande spreco? Siate saggio:  
vi dico e ripeto che non c'è in Inghilterra  
un solo spirito più forte del vostro per farvi da guida,  
se solo con la linfa della ragione voleste estinguere  
o quanto meno placare il fuoco della passione.

BUCKINGHAM

Signore,

vi sono grato, e son pronto a seguire  
la vostra prescrizione; ma questo monumento di superbia  
(e non lo chiamo così per eccesso di bile,  
ma per motivi sinceri) a me risulta, da fonti riservate  
e prove limpide come sorgenti di luglio -  
quando si può contarvi ogni granello di sabbia -  
corrotto e traditore.

NORFOLK

Traditore? Non me lo dite!

BUCKINGHAM

Lo dirò al Re, con prove indistruttibili  
quanto pareti rocciose. State bene a sentire: questo sant'uomo -  
o volpe, o lupo, o tutti e due (giacché lui è tanto astuto  
quanto vorace, e tanto propenso a far danni  
quanto capace di farli) - in cui la volontà ed il potere  
s'infettano a vicenda, sì, reciprocamente,  
al fine unico di esaltare il proprio rango, in Francia  
come qui in patria, è stato lui ad istigare il Re nostro sovrano  
a quest'ultimo oneroso trattato, e allo storico incontro  
che ha dato fondo a così gran tesori e che, come un calice,  
si è rotto in mano a chi lo risciacquava.

NORFOLK

In fede, è stato proprio così.

BUCKINGHAM

Vi prego, signore, lasciatemi dire: questo furbone d'un Cardinale  
ha formulato le clausole del trattato  
come piaceva a lui. Per farle ratificare  
bastò che lui dicesse "Così sia": col gran bel risultato  
di far camminare i morti colle stampelle. Ma il nostro Cardinale di corte  
così ha voluto, e tanto basta: giacché il degno Wolsey  
non può sbagliare, e questa è opera sua. Ne consegue questo  
(e per me ha tutta l'aria di una cucciolata  
di quella vecchia cagna, il tradimento): l'Imperatore Carlo,  
col pretesto di far visita alla Regina sua zia  
(un vero e proprio pretesto, ché in realtà lui viene  
per abbozzarsi con Wolsey) arriva qui in visita ufficiale.  
Egli ha paura che l'incontro fra i due Re  
di Francia e d'Inghilterra, e la loro alleanza  
possa recargli nocimento, e negli accordi sottoscritti  
intravede un pericolo latente. Quindi segretamente  
viene a patti col nostro Cardinale - ci potrei giurare  
(e dico bene, ne son più che certo: l'Imperatore avrà pagato  
senza ricevere promesse, e ha visto accolta la sua istanza  
prima di averla formulata) - e una volta spianata la strada,  
ben lastricata d'oro, l'Imperatore esprime il desiderio  
che lui si presti a deviare il Re dalla sua rotta,  
violando la pace di cui sopra. È giusto che il Re sappia -  
e presto lo saprà, per bocca mia - che così il Cardinale  
fa compravendita a proprio arbitrio del suo onore,  
e tutto a proprio vantaggio personale.

NORFOLK

Mi duole

sentir questo su di lui, e vorrei augurarmi che in qualcosa  
qualcuno l'abbia giudicato male.

BUCKINGHAM

No, non cambierei una sola sillaba  
ve lo descrivo nella veste esatta  
che alla prova dei fatti avrà indossato.

*Entra Brandon, preceduto da un Ufficiale della Guardia, e seguito da due o tre Guardie*

BRANDON

Ufficiale, eseguite gli ordini.

UFFICIALE

Signore,  
mio Duca di Buckingham e Conte  
di Hereford, Stafford e Northampton,  
io qui vi arresto per alto tradimento, nel nome  
del nostro augusto sovrano, il Re.

BUCKINGHAM

Come vedete, amico mio,  
son già incappato nella rete, per cader vittima  
di ignominiosa trama.

BRANDON

Sono dolente  
di vedervi privato della libertà, e di prendere parte  
a codesta incombenza. Sua Altezza desidera  
che vi portiamo alla Torre.

BUCKINGHAM

Non mi servirà a nulla  
protestarmi innocente, poiché questa è una macchia  
che tinge in nero quel che in me è immacolato. Il volere del cielo  
sia fatto in questa, come in ogni altra cosa: obbedisco.  
O mio Lord Abergavenny, vi dico addio.

BRANDON

Non ancora, ché dovrà farvi compagnia. [*Ad Abergavenny*] Il Re  
vuole che vi portiamo alla Torre, e lì vi renderà edotto  
di ogni altra sua ulteriore decisione.

ABERGAVENNY

Come ha detto il Duca:  
Sia fatto il volere del cielo, e al volere del Re  
non posso che obbedire.

BRANDON

Ho qui un mandato d'arresto,  
firmato dal Re, per Lord Montacute e per le persone  
del confessore del Duca, John de la Car,  
e del suo cancelliere, tale Gilbert Perk...

BUCKINGHAM

Ah, è così?  
Son questi gli strumenti del complotto! Nessun altro, spero.

BRANDON

C'è un monaco, un certosino.

BUCKINGHAM

E chi, Nicholas Hopkins?

BRANDON

In persona.

BUCKINGHAM

Il mio intendente m'ha tradito! L'onnipotente Cardinale  
lo ha tentato con l'oro: l'arco della mia vita è conchiuso.  
Non son che l'ombra del povero Buckingham,  
la cui persona è ora investita da un nembo improvviso  
che ottenebra il luminoso mio sole. Addio, miei signori.

*Escono*

**Scena II**

*Squilli di tromba. Entrano Re Enrico, che si appoggia alla spalla del Cardinale [Wolsey], i Nobili e Sir Thomas Lovell. Il Cardinale prende posto ai piedi del Re, sulla destra del trono*

RE

La mia vita stessa, con quanto ha di più prezioso,  
vi è grata per tale grande servizio. Mi son trovato nel mirino  
di una congiura pronta ad esplodere, e ringrazio  
voi che l'avete disinnescata. Chiamate al nostro cospetto  
quel galantuomo dell'intendente di Buckingham: di persona  
lo sentirò confermare le confessioni già rese,  
e punto per punto i tradimenti del suo padrone  
egli riferirà una volta ancora.

*Rumori da dentro, e grida di "Largo alla Regina! ". Entra la Regina [Caterina] introdotta dai Duchi di Norfolk e Suffolk. Ella s'inginocchia. Il Re scende dal trono, la fa alzare, la bacia, e la fa sedere accanto a sé*

CATERINA

Non posso, devo restare in ginocchio, da supplicante che sono

RE

Alzatevi, e prendete posto al nostro fianco. Metà della supplica  
siamo decisi a ignorarla: avete già la metà del nostro potere,  
l'altra metà sarà vostra prima che lo chiediate.  
Formulate il vostro desiderio, e sarete esaudita.

CATERINA

Ringrazio Vostra Maestà

Dovreste amare voi stesso, e in quell'amore  
non trascurare di avere cura dell'onore vostro,  
e della dignità del vostro ufficio: è questo il succo  
della mia petizione.

RE

Procedete, regina mia.

CATERINA

Mi vien fatto osservare, e non da pochi -  
tutte persone di provata lealtà - che i vostri sudditi  
son quanto mai scontenti: ché li hanno tartassati di balzelli  
tali da risultare un colpo al cuore  
di ogni loro residua fedeltà. Ed anche se per questi abusi,  
mio buon Lord Cardinale, le lagnanze più aspre a cui dan voce  
sono dirette a voi, in quanto istigatore  
di siffatte esazioni, pure il Re nostro sovrano -  
che senza macchia il cielo ne conservi l'onore - persino lui non sfugge  
a irrispettose invettive, sì, da far saltare  
i cardini dell'obbedienza, e in cui quasi si avverte  
il rombo cupo della sedizione.

NORFOLK

Non "quasi si avverte":

si avverte in pieno! Giacché con queste imposte  
i lanaioli tutti, non più in grado di mantenere  
i numerosi loro lavoranti, han licenziato  
i filatori, cardatori, follatori, tessitori: i quali,  
ad altri mestieri impreparati, pungolati dalla fame  
e privi d'altre risorse, per disperazione  
si gettano allo sbaraglio, tutti in gran tumulto,  
pronti a rischiare il tutto e per tutto.

RE

Imposte?

Ma quando? E quali imposte? Monsignor Cardinale,  
voi che, come noi, siete oggi sotto accusa,  
cosa sapete di queste imposte?

WOLSEY

Sire, con vostra licenza,

so solo quello che mi compete da vicino, fra le tante  
funzioni dello Stato: mi limito a trovarmi in prima fila,  
là dove gli altri marciano al passo con me.

CATERINA

Davvero, monsignore?

Non ne sapete più degli altri? Ma siete voi ad approntare  
misure a tutti note, e tutt'altro che provvide  
per quelli che non ne vogliono sapere, eppure devono  
recalcitrando subirle. Queste esazioni,  
di cui il sovrano vuol essere informato, son già pestilenziali  
a sentirne parlare e, quanto a subirne il peso,  
c'è da rompersi il dosso. Si dice in giro  
che a escogitarle siete stato voi: così non fosse, sareste bersaglio  
di una riprovazione immeritata.

RE

Imposte, imposte!

Ma di che natura? In che consistono, vediamo un po',  
coteste imposte?

CATERINA

Son troppo avventata

nell'abusare della vostra pazienza; ma m'infonde coraggio  
il perdono promesso. Il malcontento dei sudditi  
si deve ad ordinanze che spremono da ciascuno  
la sesta parte delle sue sostanze, quale tributo  
con criterio d'urgenza: e il pretesto ivi addetto  
sono le vostre guerre di Francia. Il che dà la stura a bocche temerarie,  
le lingue sputano sui loro doveri, e si freddano i cuori,  
gelando ogni lealtà. Le loro imprecazioni fanno oggi le veci  
delle preghiere, e si è arrivati al punto  
che la docile obbedienza si è fatta succube  
delle passioni incontrollate di ognuno. Vorrei che Vostra Altezza  
si occupasse della questione seduta stante:  
nessun problema appare oggi più urgente.

RE

Parola mia,

tutto questo va contro al mio volere.

WOLSEY

Per quanto mi riguarda,

non ho attuato queste misure, se non  
per voto unanime, di cui ho poi preso atto  
dopo l'esperta ratifica dei giudici. Se sono  
calunniato da ignoranti malelingue, che non conoscono  
le mie qualità né la mia persona, eppure si eleggono  
a cronisti delle mie azioni, lasciatemi dire  
che questo non è che il fato di chi ha il potere, l'irta boscaglia  
che ostacola il cammino della virtù. Ma non dobbiamo  
desistere da azioni necessarie per tema di dovercela vedere  
con censori malevoli: che sempre,  
come squali voraci, seguono un vascello

da poco messo in mare, senz'altro ricavarne  
che vane bramosie. Spesso le nostre azioni migliori  
son ritenute da critici fallaci, inattendibili in passato,  
opera altrui, o di dubbio valore. Ed altrettanto spesso le peggiori,  
più congeniali a spiriti volgari, vengon propagandate  
come il meglio di cui siamo capaci. Dovessimo starcene immoti,  
per tema che ogni nostra mossa sia criticata o derisa,  
dovremmo metter radice qui, dove siamo assisi,  
qual meri simulacri del potere.

RE

Le cose fatte bene,  
curate nei dettagli, non danno certo adito a timori;  
le cose fatte con improvvisazione, lascian temere  
pei risultati. Ci sono precedenti  
per cotesta ordinanza? Credo proprio nessuno.  
Non dobbiamo strappare i nostri sudditi dal terreno delle leggi  
per ripiantarli a nostro arbitrio. Un sesto dei propri averi?  
Un tributo da far tremare! Via, è come prendere  
da ciascun albero rami, corteccia e parte del fusto:  
anche a lasciarlo con le sue radici, così sconciato,  
l'aria ne suggerà ogni linfa. In ogni contea  
che ha contestato l'ordinanza, mandate nostre lettere  
con un perdono incondizionato per chiunque abbia negato  
la validità del decreto. Vi prego, provvedete:  
vi affido questo compito.

WOLSEY [*al Segretario*]

Una parola a quattr'occhi.  
Siano spedite lettere in ogni contea  
con il grazioso perdono del Re. I Comuni, tartassati come sono,  
hanno una pessima opinione di me: mettete in giro la voce  
che per mia personale intercessione  
si è giunti alla revoca e al perdono. Vi darò presto istruzioni  
ulteriori al riguardo. *Esce il Segretario*

*Entra l'Intendente*

CATERINA

Mi dispiace che il Duca di Buckingham  
sia incorso nel vostro corrucio.

RE

Dispiace a molti.  
È un gentiluomo assai colto, e un oratore di raro talento.  
Nessuno è più di lui dotato dalla natura: ha una tale istruzione  
che dei grandi maestri avrebbero molto da imparare da lui,  
e lui non avrebbe mai bisogno dell'altrui sapere. Eppure, vedete,  
quando queste sì nobili doti si orientano  
in direzioni sbagliate, perché si è corrotta la mente,  
possono assumere forme distorte, dieci volte più brutte  
di quanto prima eran belle. Quest'uomo così raffinato  
da essere ritenuto un prodigio - e quanto a noi,  
come rapiti nell'ascoltarlo, un'ora del suo eloquio  
volava in un minuto - costui, o madonna,  
ha rivestito di costumi mostruosi le grazie  
che una volta eran sue, e si è tinto di nero,  
manco si fosse insozzato all'inferno. Restate qui: saprete di lui -  
ché questo gentiluomo era il suo braccio destro -  
cose che umiliano il senso dell'onore. Fategli recitare di nuovo  
la storia di quelle trame, che mai ci stancheremo di udire  
per quanto essa ci faccia soffrire.

WOLSEY

Fatevi avanti, e con animo schietto riferite le cose  
che voi, da suddito zelante e fedele, avete raccolto  
dalla viva voce del Duca di Buckingham.

RE

Parlate liberamente.

INTENDENTE

Innanzitutto, egli era uso dire - e lo diceva ogni giorno,  
ché tanto si era estesa l'infezione - che se il Re  
fosse defunto senza prole, tanto avrebbe fatto  
da impadronirsi dello scettro. Queste precise parole  
glielie ho sentite pronunciare davanti a suo genero,  
Lord Abergavenny, al quale giurò che si sarebbe vendicato  
del Cardinale.

WOLSEY

Vostra Altezza si compiaccia di rilevare  
quanto è pericoloso un atteggiamento del genere:  
frustrato nelle sue speranze circa la vostra augusta persona,  
queste sue voglie si sono incancrenite, ed estese  
dalla vostra persona a quella dei vostri amici.

CATERINA

Mio dotto Lord Cardinale,  
cercate di parlare con spirito di carità.

RE

Continuate.

Su che cosa fondava il suo titolo alla corona  
se fossimo venuti a mancare? Lo hai udito, su questo punto,  
dir mai qualcosa?

INTENDENTE

Su questo punto, egli è stato istigato  
da un'assurda profezia di Nicholas Henton.

RE

E chi è questo Henton?

INTENDENTE

Un frate certosino, Sire:  
il suo confessore, che a ogni minuto gli metteva in testa  
l'idea di farsi re.

RE

E tu come lo sai?

INTENDENTE

Non molto prima che Vostra Altezza accorresse in Francia,  
il Duca, che si trovava al La Rosa, nella parrocchia  
di San Lorenzo in Polleria, mi domandò  
che voci circolavano tra la gente di Londra  
in merito alla spedizione di Francia. Io replicai  
che la gente temeva i Francesi avrebbero violato la parola data,  
con grave rischio per il Re. E subito il Duca  
disse che questo era, difatti, il timore: egli sospettava  
che si sarebbero avverate certe parole  
dette da un santo frate. Più d'una volta - mi disse -  
costui mi mandò a dire di dar licenza

a John de la Car, mio cappellano, a un'ora convenuta,  
di recepire una comunicazione di non poco momento.  
E dopo che, sotto il sigillo della confessione,  
ebbe fatto solennemente giurare al mio cappellano  
di non farne parola con nessuna creatura vivente,  
eccetto me, con piglio solenne e severo, pesando a lungo le parole,  
finì con questa uscita: "Né il Re né i suoi eredi -  
ditelo pure al Duca - avranno lunga vita. Che si sforzi  
di guadagnarsi il favore del popolo: sarà il Duca  
a governar l'Inghilterra".

CATERINA

Se ben vi conosco  
voi eravate l'intendente del Duca, e perdeste l'incarico  
per le lagnanze dei fittavoli. Guardatevi bene  
dall'accusare, per puro rancore, un nobile personaggio,  
così macchiando la vostra più nobile anima. Guardatevi bene, vi dico.  
Sì, ve ne scongiuro di tutto cuore.

RE

Lasciatelo dire.

E tu, continua.

INTENDENTE

Sull'anima mia, non dirò che la verità.  
Io dissi al Duca mio signore che per maleficio diabolico  
il monaco poteva ingannarsi; e ch'era pericoloso  
per lui di ruminarci tanto sopra, sin tanto che il Maligno  
non inneschasse una delle sue trame, così che lui, abboccando,  
vi desse esecuzione. E lui mi replicò: "Ma va' là!  
Non ci rimetto nulla" - e aggiunse inoltre  
che se il Re, nella sua recente malattia, fosse venuto a mancare,  
le teste del Cardinale e di Sir Thomas Lovell  
sarebbero cadute.

RE

Ohibò! Tanto corrotto? Ohibò, ohibò,  
c'è del marcio in quell'uomo! Hai qualcos'altro da dire?

INTENDENTE

Sì, mio Sire.

RE

Vai avanti.

INTENDENTE

Trovandosi a Greenwich,  
dopo che Vostra Altezza ebbe rimproverato il Duca  
per Sir William Bulmer...

RE

Ricordo bene  
la circostanza: era mio servo giurato,  
quando il Duca lo prese al suo servizio. Ma va' avanti. Che accadde?

INTENDENTE

"Se" - disse lui - "Se per questo finissi imprigionato  
nella Torre, com'è lecito pensare, reciterei la parte  
che il padre mio intendeva recitare  
con l'usurpatore Riccardo: quando, trovandosi a Salisbury  
fece istanza di esser da lui ricevuto. Se fosse stata accolta,  
nell'atto di rendergli l'omaggio dovuto, lo avrebbe

trafitto col pugnale".

RE

Un tradimento colossale!

WOLSEY

Ora, madonna, potrebbe mai vivere al sicuro Sua Altezza,  
con quest'uomo lasciato in libertà?

CATERINA

Dio ci perdoni tutti!

RE

C'è qualcos'altro che vorresti dire: che cosa?

INTENDENTE

Dopo "il Duca mio padre" ed "il pugnale"  
si tese tutto e, con una mano sull'elsa della spada  
e l'altra premuta sul cuore, levati gli occhi al cielo,  
esplose in un atroce giuramento, il cui tenore  
era che, se avesse dovuto patire ingiustizia, avrebbe superato  
suo padre: così come l'esecuzione supera  
un malcerto proposito.

RE

A questo dunque voleva arrivare:  
a ficcarci il pugnale in corpo. Egli si trova in arresto:  
sia processato subito. Se gli sarà possibile  
trovar clemenza nella legge, l'avrà; in caso contrario,  
non la cerchi tra noi. Per il giorno e la notte!  
Quello è un traditore di tre cotte! *Escono*

### Scena III

*Entrano il Lord Ciambellano e Lord Sands*

CIAMBELLANO

È mai possibile che la gente si lasci stregare  
in modo così assurdo dalle magie della Francia?

SANDS

Le nuove mode,  
per quanto ridicole come non mai -  
per non dire indecorose - trovan sempre seguaci.

CIAMBELLANO

Per quanto riesco a capire, tutto il bene che i nostri Inglesi  
han ricavato dall'ultima spedizione, si riduce  
a un paio di buffe smorfie... Ma le hanno scelte ad arte,  
giacché quando le esibiscono, li per li giurereste  
che persino i loro nasi abbian dispensato consigli  
a Pepino o Clotario, tanto son sussiegosi.

SANDS

Le gambe poi se le son storpiate a furia di riverenze.  
Chi non li avesse mai visti andare al passo, potrebbe pensare  
che fra loro imperversino i crampi, o il mal di garretti.

CIAMBELLANO

Diavolo, signore!  
Le loro vesti hanno acquisito un taglio così pagano

che di cristiano, certo, non è rimasto più nulla. Che c'è ora?  
*Entra Sir Thomas Lovell*  
Che novità, Sir Thomas?

LOVELL

In fede mia, signore,  
Non si parla d'altro che del nuovo proclama  
affisso all'ingresso del Palazzo.

CIAMBELLANO

E cosa si proclama?

LOVELL

La riforma dei nostri intraprendenti viaggiatori,  
che riempion la corte di duelli, di ciarle e di sarti.

CIAMBELLANO

Ne sono felice: adesso si spera che i nostri *monsieurs*  
capiranno che un cortigiano inglese può saperla lunga,  
e mai aver visto il Louvre.

LOVELL

Costoro saranno tenuti -  
così dispone il proclama - o a lasciar perdere quel tanto  
di assurdità e pennacchi che hanno acquistato in Francia,  
con tutti gli annessi e connessi della loro imbecillità -  
quali i puntigli dell'etichetta, i duelli, i corteggiamenti spinti,  
le offese a uomini tanto più saggi di loro,  
in nome di una saggezza straniera - rinnegando una volta per tutte  
la loro fede nel tennis e nelle calze lunghe,  
nelle braghetto a buffo e in siffatte altre insegne del viaggiare,  
e tornando a comportarsi da uomini dabbene,  
oppure saran tenuti a far fagotto, e via dai vecchi comparì!  
Là, ne son certo, essi potranno *cum privilegio*, a furia di *oui*,  
consumare nel ridicolo gli ultimi resti di un'esistenza dissoluta.

SANDS

Era tempo di dar loro una bella purga: questi loro malanni  
si erano fatti contagiosi.

CIAMBELLANO

Che perdita per le nostre dame,  
la partenza di questi insulsi elegantoni!

LOVELL

Sicuro, perdinci!  
E piangeranno davvero, signori miei: quei furbi figli di puttana  
hanno un'arte infallibile nel manometter le dame.  
Un contrappunto francese e una sviolinata non hanno rivali.

SANDS

Sviolinatori, al diavolo! Sono contento di vederli partire,  
poiché sicuramente non c'era modo di convertirli. E ora  
un onesto signore di campagna quale son io, messo  
fuori gioco da un pezzo, potrà fare un bell'assolo,  
farsi ascoltare per un'ora e, presso la nostra madama,  
passare per un buon musico.

CIAMBELLANO

Ben detto, Lord Sands.  
Non vi è ancora caduto il dente della lussuria?

SANDS

No, mio signore,  
né mi cadrà finché me ne resta la radice.

CIAMBELLANO

Sir Thomas,  
dove stavate andando?

LOVELL

Dal Cardinale.  
Anche Vossignoria è fra gli invitati.

CIAMBELLANO

Già, è vero.  
Stasera offre un rinfresco, anzi una gran cena,  
a molti nobili e dame. Sarà presente, ve l'assicuro,  
il fior fiore delle belle del regno.

LOVELL

Quell'uomo di chiesa ha davvero la munificenza nel cuore:  
una mano prodiga quanto la terra che ci dà nutrimento.  
Le sue rugiade piovono dappertutto.

CIAMBELLANO

La sua munificenza è fuori dubbio.  
Chi dice il contrario ha un dente avvelenato.

SANDS

Lui può, signore. Lui se lo può permettere: in lui  
la parsimonia sarebbe un peggior peccato dell'eresia.  
Per uomini del suo rango la munificenza è un dovere:  
son loro a dare l'esempio, su questa terra.

CIAMBELLANO

Giusto, è così:  
ma sono in pochi oggigiorno, a dare di tali esempi. La barca aspetta.  
Vostra Signoria s'accomodi. Venite, ottimo Sir Thomas,  
altrimenti faremo tardi, e proprio non vorrei,  
giacché sono stato pregato, assieme a Sir Henry Guilford,  
di far da maestro delle cerimonie, stasera.

SANDS

Son tutto vostro.

*Escono*

#### **Scena IV**

*Musica di oboe. Una piccola tavola per il Cardinale, sotto il baldacchino, e una tavola più lunga per gli ospiti. Entrano da un lato Anna Bolena e diverse altre dame e gentiluomini invitati; dall'altro lato entra Sir Henry Guilford*

GUILFORD

Signore, a tutte voi il benvenuto da parte di Sua Grazia,  
e per tutte un saluto. Questa serata egli vuol dedicarla  
a voi e all'onesta letizia: nella speranza che nessuna,  
in questa eletta comitiva, si sia portata appresso  
un solo dispiacere. Egli vi vorrebbe tutte in festa:  
la buona compagnia anzitutto, e poi buon vino e buona tavola  
ci rendono migliori.

*Entrano il Lord Ciambellano, Lord Sands e [Sir Thomas] Lovell*

Oh, signor mio, arrivate in ritardo.

A me, il solo pensiero di una sì lieta compagnia

ha messo le ali ai piedi.

CIAMBELLANO

Voi siete giovane, Sir Harry Guilford...

SANDS

Sir Thomas Lovell, se il Cardinale intrattenesse soltanto la metà dei miei pensieri profani, qualcuna di costoro ancor prima di mettersi a tavola sarebbe servita che meglio non si potrebbe. Parola d'onore, questo sì ch'è un amabile concorso di bellezze!

LOVELL

Oh, se Vossignoria potesse far lì per lì da confessore ad una o due di loro!

SANDS

Magari!

Se la caverebbero con penitenze ben lievi.

LOVELL

Quanto lievi, di grazia?

SANDS

Quanto un giaciglio di piume.

CIAMBELLANO

Dolci signore, volete per cortesia sedervi? Sir Harry, fatele accomodare da quel lato, che io mi occupo di questo. Sta per arrivare Sua Grazia. No, non vi farò rabbrivire: due dame, una accanto all'altra, raggelano l'ambiente. Mio Lord Sands, voi siete tipo da tenerle sveglie: prendete posto, vi prego, fra queste due signore.

SANDS

Certo, affè mia,

e ne son grato a Vossignoria. Con vostra licenza, gentili dame, perdonatemi se mi scappa di dir qualche birbonata: ho imparato da mio padre.

ANNA

Era matto, signore?

SANDS

Oh, matto da legare, tremendamente matto, persino in amore ma non ha mai morso nessuna. Faceva proprio quel che farei io: in un sol fiato ne baciava venti.

CIAMBELLANO

Ben detto, mio signore;

almeno voi siete ben sistemato. Signori, vi farò far penitenza se queste belle signore vi pianteranno, annoiate.

SANDS

Quanto alla mia piccola cura d'anime,

lasciate fare a me.

*Oboe. Entra il Cardinal Wolsey e prende posto nel suo seggio*

WOLSEY

Siate i benvenuti, miei dilette ospiti. La nobile dama

o il gentiluomo che non sian lieti e spensierati  
non mi vogliono bene. E adesso, a conferma del mio benvenuto,  
io brindo alla salute di voi tutti.

SANDS

Vostra Grazia è magnanimo.  
Datemi una coppa grande abbastanza da contenere la mia gratitudine,  
e risparmiatemi di sprecare il fiato.

WOLSEY

Mio caro Lord Sands,  
vi son molto obbligato: intrattenete le vostre vicine.  
Signore, mi sembrate imbronciate. Signori,  
di chi è la colpa?

SANDS

Date tempo al vino rosso di imporporare  
quelle gote leggiadre, monsignore. Saran poi loro a parlare  
sì da ridurci al silenzio.

ANNA

Siete un gran bel capo ameno,  
caro il mio Lord Sands.

SANDS

Sicuro: quando son io a guidare il gioco.  
Alla salute, Duchessa. E voi bevete, madonna,  
che io brindo a qualcosa...

ANNA

Che non potete mostrarmi.

SANDS

Ve l'avevo detto, Vostra Grazia, che le si sarebbe subito sciolta la lingua...  
*Tamburi e trombe. Salve di artiglieria*

WOLSEY

Che accade?

CIAMBELLANO

Qualcuno vada a dare un'occhiata. [*Esce un Servitore*]

WOLSEY

Che bellicosi clamori  
son mai questi, e a che scopo? No, mie dame, non abbiate timore:  
le convenzioni di guerra vi rendono intoccabili.

*Entra il Servitore*

CIAMBELLANO

Insomma, di che si tratta?

SERVITORE

Una brigata di nobili forestieri,  
a quel che sembra: hanno lasciato la barca e son scesi a terra,  
e vengon qui in pompa magna, da ambasciatori  
di principi stranieri.

WOLSEY

Mio buon Lord Ciambellano,  
andate, dategli il benvenuto, voi che parlate francese  
e, vi prego, accoglieteli degnamente e scortateli

alla nostra presenza, dove questa costellazione di bellezze  
risplenderà in pieno su di loro. Qualcuno l'accompagna.

[*Esce il Lord Ciambellano, con la sua scorta*] *Tutti si alzano, e si portano via le tavole*

Ecco il banchetto va a rotoli. Ma sapremo rimediare.

A voi tutti, buona digestione, e ancora una volta  
vi voglio subissare di saluti: benvenuti, voi tutti!

*Oboe. Entrano il Re e altri, in maschera, abbigliati come pastori, preceduti dal Lord Ciambellano. Sfilano subito davanti al Cardinale e graziosamente lo salutano*

Che nobile compagnia! In che posso servirvi?

CIAMBELLANO

Poiché non parlano inglese, mi hanno pregato  
di dire a Vostra Grazia che, avendo avuto sentore  
che un così nobile ed elegante convito  
avrebbe qui avuto luogo stasera, il meno che potevano fare -  
per via del profondo rispetto che nutron per la bellezza -  
era lasciare i loro armenti e, con vostro cortese salvacondotto,  
avere facoltà di posare gli occhi su queste dame, e intrattenerle  
per un'oretta in lieta compagnia.

WOLSEY

Dite, Lord Ciambellano,

che fanno onore alla mia modesta dimora. Del che io li ripago  
con mille grazie, e li invito a far festa come più loro aggrada.

*Si scelgono le dame; il Re [sceglie] Anna Bolena*

RE

La mano più leggiadra che mai abbia sfiorato: oh, Bellezza!  
Sino ad ora non ti conoscevo! *Musica. Danza*

WOLSEY

Mio signore.

CIAMBELLANO

Vostra Grazia?

WOLSEY

Vi prego, dite loro da parte mia:

dovrebbe esserci fra loro una persona  
più degna di questo seggio di quanto io non sia: alla quale  
sarei lieto di cederlo con ogni affetto e devozione,  
se solo la riconoscessi.

CIAMBELLANO

Riferirò, monsignore. *Bisbigliano*

WOLSEY

Cosa rispondono?

CIAMBELLANO

Quella tal persona - confessano in coro -  
è veramente fra loro: preferirebbero fosse Vostra Grazia  
a scoprirla, e allora lui prenderà il vostro posto.

WOLSEY

Vediamo dunque.

Con cortese licenza di voi tutti, signori: qui cade  
la mia scelta di un Re.

RE [*togliendosi la maschera*]

L'avete scoperto, Cardinale!

Gran bella brigata, Eminenza: sapete darvi bel tempo.



Vado all'Alta Corte, a vedere che ne sarà  
del gran Duca di Buckingham.

PRIMO GENTILUOMO

Vi risparmiarò  
il disturbo, signore. È già finito tutto, a parte il rituale  
del rientro del prigioniero alla Torre.

SECONDO GENTILUOMO

Eravate presente?

PRIMO GENTILUOMO

Presente, eccome!

SECONDO GENTILUOMO

Vi prego, ditemi com'è andata.

PRIMO GENTILUOMO

Fate presto a indovinarlo.

SECONDO GENTILUOMO

L'han dichiarato colpevole?

PRIMO GENTILUOMO

Sì, proprio così, e per questo l'han condannato.

SECONDO GENTILUOMO

Me ne dispiace.

PRIMO GENTILUOMO

Sono in molti a dolersene.

SECONDO GENTILUOMO

Ma di grazia, come è andata?

PRIMO GENTILUOMO

Ve lo dirò in breve. Il gran Duca  
si presentò alla sbarra, e di ogni accusa  
si proclamò sempre innocente, adducendo  
molti scaltri argomenti per sottrarsi alla legge.  
Il procuratore del Re, al contrario,  
gli contestò deposizioni, prove e confessioni  
dei vari testi, al che il Duca pretese  
che comparissero in aula, per un confronto *viva voce*.  
Al che si presentarono, quali testi a carico, il suo intendente,  
il suo cancelliere Gilbert Perk, e poi John Car,  
suo confessore, e in più quel diavolo d'un monaco,  
Hopkins, colui a cui dobbiamo tutto questo bel guaio.

SECONDO GENTILUOMO

Non era quello  
che gli dette a bere le sue profezie?

PRIMO GENTILUOMO

Infatti.  
Tutti costoro gli mossero pesanti accuse, ch'egli avrebbe voluto  
respingere sdegnosamente: ma in verità non poteva;  
e così i Pari, con tali testimonianze,  
l'han giudicato colpevole di alto tradimento. A lungo  
lui s'è difeso, e con eloquenza, per salvarsi, ma è solo riuscito  
a suscitare compassione, o non gli han dato retta.

SECONDO GENTILUOMO

E in conclusione, come si comportò?

PRIMO GENTILUOMO

Quando lo riportarono alla sbarra per fargli ascoltare la sua campana a morto, e cioè la sentenza, egli fu sconvolto da tale angoscia da ritrovarsi in un bagno di sudore, e profferì con rabbia qualche imprudente invettiva. Ma riprese presto il controllo di sé, e si mantenne sereno fino alla fine, mostrando la più nobile equanimità.

SECONDO GENTILUOMO

Non credo abbia paura della morte.

PRIMO GENTILUOMO

Ne son più che sicuro.  
Non è mai stato una donnicciola. Tutt'al più potrebbe affliggersi per la causa dei suoi mali.

SECONDO GENTILUOMO

Sicuramente  
il Cardinale sta dietro a tutto questo.

PRIMO GENTILUOMO

È probabile,  
visti i tanti indizi: dapprima, l'incriminazione di Kildare, l'allora Viceré d'Irlanda, rimosso il quale fu spedito laggiù il Conte di Surrey, e a spron battuto, per impedirgli di accorrere in aiuto del suocero.

SECONDO GENTILUOMO

Uno stratagemma politico  
di non piccola perfidia.

PRIMO GENTILUOMO

Al suo ritorno  
non dubito che saprà ben ripagarlo. È ormai notorio, e in ogni ambiente, che chiunque incontri il favore del Re, il Cardinale senza indugio gli trova un incarico, e il più lontano possibile dalla Corte.

SECONDO GENTILUOMO

La gente del popolo  
lo odia ferocemente e - sulla mia coscienza -  
lo vorrebbe dieci braccia sotterra. Il Duca è altrettanto amato, tutti stravedono per lui, lo chiamano Buckingham il Magnifico, specchio di ogni virtù cortese...

*Entra Buckingham, reduce dal processo, preceduto da una scorta armata, col filo della scure rivolto verso di lui e alabardieri ai due lati, scortato da Sir Thomas Lovell, Sir Nicholas Vaux, Sir Walter Sands, gente del popolo, ecc.*

PRIMO GENTILUOMO

Restate dove siete, signore.  
Eccolo lì, il grand'uomo in disgrazia di cui stavate parlando.

SECONDO GENTILUOMO

Facciamoci sotto, lo vedremo meglio.

BUCKINGHAM

Tutti voi, brava gente,  
che siete venuti sin qui a compatirmi,  
ascoltate ciò che ho da dire, e poi andate a casa e lasciatemi al mio destino.

Oggi mi è stata inflitta una condanna da traditore,  
e con questo marchio mi tocca di morire; pure, il cielo mi è testimone;  
e se ho una coscienza, mi sprofondi nelle tenebre  
al colpo della mannaia, se non sono un suddito leale.  
Alla legge non porto rancore per la mia morte:  
con tali prove, non poteva esserci altra sentenza.  
Ma coloro che l'han voluta, li vorrei un po' più cristiani.  
Sian quel che sono, li perdono di cuore;  
ma stiano attenti a non gloriarsi di tanto malfare,  
e a non erigere le loro latrine sulle tombe dei grandi,  
ché allora il mio sangue innocente dovrà gridar vendetta.  
Non m'illudo mi resti ancora da vivere in questo mondo,  
né chiederò la grazia, anche se la clemenza del Re va bene al di là  
di ogni possibile colpa ch'io osi commettere. Voi pochi che mi avete amato  
e avete la temerità di piangere per Buckingham,  
voi nobili amici e compagni, perdere i quali  
è l'unico suo amaro rimpianto, l'unica vera morte,  
accompagnatemi da buoni angeli al mio destino.  
E quando l'acciaio si abatterà su di me per l'eterno divorzio,  
fate delle vostre preci un'unica dolce nube sacrificale  
e sollevate in cielo l'anima mia. Muoviamoci, in nome di Dio.

LOVELL

Vostra Grazia, vi supplico, per carità,  
se mai alcun risentimento nel profondo del cuore  
nutriste verso di me, concedetemi un sincero perdono.

BUCKINGHAM

Sir Thomas Lovell, ben volentieri io vi perdono,  
come vorrei io stesso venir perdonato: perdono a tutti.  
Per quanto innumerevoli siano le offese da me ricevute,  
non ve n'è una che possa impedirmi di fare la pace. Nessun nero rancore  
profanerà la mia tomba. Ricordatemi a Sua Maestà;  
e se lui vi chiede di Buckingham, vi prego di dirgli  
che l'avete incontrato quasi in cielo. I miei voti e le mie preghiere  
vanno tuttora al Re, e finché la mia anima non mi avrà lasciato  
io invocherò benedizioni su di lui. Possa egli vivere  
più anni di quanti io faccia in tempo ora a contare.  
Possa il suo regno restare sempre amato e benigno  
e, quando la canizie l'avrà portato alla tomba,  
che lui e la sua bontà sian fusi in un unico monumento.

LOVELL

Vostra Grazia, ho il dovere di accompagnarvi giù al fiume,  
per poi passare le consegne a Sir Nicholas Vaux,  
che resterà al vostro fianco sino alla fine.

VAUX

Tenetevi pronti, laggiù,  
che arriva il Duca: preparate il battello,  
ed addobbatelo come si conviene  
a sì gran personaggio.

BUCKINGHAM

No, Sir Nicholas,  
lasciate perdere: il mio rango ormai non è che una presa in giro.  
Quando arrivai qui, ero Lord Gran Connestabile  
e Duca di Buckingham; ora sono il povero Edward Bohun.  
Eppure mi sento più ricco dei miei indegni accusatori,  
che mai conobbero il significato della lealtà. Che io ora sigillo  
col mio sangue, un sangue che un giorno sconteranno all'inferno.  
Il mio nobile padre, Enrico di Buckingham,

che per primo si sollevò contro l'usurpatore Riccardo,  
mentre correva dal suo vassallo Banister in cerca d'aiuto,  
in tal frangente da quel miserabile venne tradito,  
per cui perì senz'ombra di processo: la pace sia con lui.  
Enrico Settimo, appena asceso al trono, sinceramente commosso  
dalla fine di mio padre, con atto veramente regale,  
mi reintegrò nei miei titoli, e da tanta rovina  
restituiti al mio nome tutta la sua nobiltà. Ora suo figlio  
Enrico Ottavo, vita, onore, titolo, con tutto ciò  
che mi rendeva felice, in un sol colpo ha strappato  
per sempre da questo mondo. Il mio processo l'ho avuto  
e, va anche detto, fu nobilmente condotto: il che mi rende  
un po' più fortunato del mio sfortunato genitore.  
Eppure a tutt'oggi ci unisce una sola fortuna: entrambi  
fummo distrutti da nostre creature, dai dipendenti più amati,  
da vassalli infedeli - il più mostruoso dei servizi.  
Il cielo ha in tutto un fine; ma voi che mi state ascoltando  
sappiatelo per certo - ve lo dice un morituro:  
se mai sarete prodighi di affetto e fiducia  
assicuratevi di non essere incauti; poiché coloro che vi fate amici  
e a cui donate il cuore, appena avran percepito  
la minima battuta d'arresto nelle vostre fortune, scivoleran via da voi  
come acqua, né mai più si faran ritrovare  
se non per colarvi a picco. Tutti voi, buona gente,  
pregate per me. Devo ora lasciarvi: l'ultima ora  
della mia lunga, tormentata esistenza è suonata per me.  
Addio.  
E quando vi sentirete in vena di meste rievocazioni,  
dite della mia caduta. Ho finito, e che Iddio mi perdoni.

*Escono il Duca col seguito*

PRIMO GENTILUOMO

Oh, che pietosa vicenda! Signore, essa non può che attirare  
un mare di guai, temo, sulle teste  
di chi l'ha provocata.

SECONDO GENTILUOMO

Se il Duca è senza colpa,  
è una vicenda straziante; eppure posso accennarvi  
a una calamità incombente che, una volta accaduta,  
sarà peggiore di questa.

PRIMO GENTILUOMO

Gli angeli santi ce ne scampino!  
Che sarà mai? Non dubiterete della mia segretezza, signore?

SECONDO GENTILUOMO

È un segreto così grave, che ci vorrà  
un riserbo assoluto perché non trapeli.

PRIMO GENTILUOMO

Fidatevi di me:  
non sono uso a parlare.

SECONDO GENTILUOMO

Voglio fidarmi:  
ve lo dirò, signore. Non avete sentito, negli ultimi tempi,  
quanto si mormori di una separazione  
fra il Re e Caterina?

PRIMO GENTILUOMO

Sì, ma è durato poco:

appena il Re ne ha avuto sentore, incollerito,  
ha subito dato ordine al Lord Sindaco di Londra  
di mettere a tacere la diceria, e zittire le voci  
che osavano propalarla.

SECONDO GENTILUOMO

Ma tale maldicenza, signore,  
risulta ora verace, visto che torna a circolare  
più insistente che mai, e si dà per certo  
che il Re sia disposto a rischiare. O il Cardinale  
o qualcun altro della sua cricca hanno, in odio  
alla buona Regina, insufflato in lui un dubbio  
che porterà lei a sicura rovina. A conferma di questo  
da qualche giorno è giunto fra noi il Cardinale Campeggio,  
e per questa faccenda, come pensano tutti.

PRIMO GENTILUOMO

È stato il Cardinale;  
e unicamente per vendicarsi dell'Imperatore  
che non gli ha concesso quello che lui voleva:  
la sede arcivescovile di Toledo. La ragione è questa.

SECONDO GENTILUOMO

Penso che avete fatto centro. Ma non è crudele  
che sia lei a doverne pagare lo scotto? Il Cardinale  
farà come vuole lui, ed ella sarà sacrificata.

PRIMO GENTILUOMO

Ci sarebbe da piangere.  
Siam troppo esposti, qui, per discutere questo:  
ne riparliamo a quattr'occhi. *Escono*

## Scena II

*Entra il Lord Ciambellano, leggendo la lettera seguente*

[CIAMBELLANO]

*Mio signore, i cavalli commissionati da Vostra Signoria sono stati scelti, addestrati ed equipaggiati con la massima sollecitudine. Erano giovani e belli, e della migliore razza del Nord. Non appena essi furono pronti a partire per Londra, un emissario del Lord Cardinale, su mandato ed autorità superiori, me li ha portati via con questa giustificazione: il suo padrone deve potersi servire prima di ogni altro suddito, se non del Re. Il che, signore, ci ha tappato la bocca.*

Temo che andrà a finire proprio così. E va bene, se li tenga pure.  
Quello farà piazza pulita di tutto.

*Entrano, affiancandosi al Lord Ciambellano, i Duchi di Norfolk e Suffolk*

NORFOLK

Salute, mio Lord Ciambellano.

CIAMBELLANO

Buongiorno alle Vostre Grazie.

SUFFOLK

Che fa di bello il Re?

CIAMBELLANO

L'ho lasciato solo  
in preda ai crocci e ai suoi mesti pensieri.

NORFOLK

Ma cos'è che lo affligge?

CIAMBELLANO

Sembra che le sue nozze con la moglie del fratello  
abbiano preso a turbargli la coscienza.

SUFFOLK [*a parte*]

Macché, la sua coscienza  
la sta turbando ben bene un'altra signora.

NORFOLK

Proprio così.

Questa è opera del Cardinale. Il Cardinale-Re,  
quel sacerdote bendato, da vero primogenito della Fortuna,  
gira la ruota come vuole lui. Un giorno anche il Re lo capirà.

SUFFOLK

Preghiamo Iddio che lo faccia, se mai vorrà capire se stesso.

NORFOLK

Con quale santocchieria si dedica a tutti i suoi intrighi!  
Con quanto zelo! Ed ora che ha incrinato l'alleanza  
fra noi e l'Imperatore - il grande nipote della Regina -  
ecco che va a infilarsi nell'animo del Re per seminare in esso  
dubbi, apprensioni, drammi di coscienza,  
disperazione e timori - e tutto per il suo matrimonio.  
E per tirar fuori il Re da tutto questo,  
ecco che gli consiglia il divorzio, la perdita di colei  
che come un prezioso monile lui s'è tenuto vent'anni  
accanto al cuore, senza che mai perdesse il suo lustro;  
di colei che l'ama con la superiore purezza  
con cui gli angeli amano gli uomini buoni; di colei che sempre,  
anche quando le calerà addosso il più feroce colpo della Fortuna,  
vorrà benedire il Re: e tutto questo vi pare cristiano?

CIAMBELLANO

Ci guardi il cielo da siffatti consiglieri! È ben vero  
che queste voci s'odono dappertutto, che ogni bocca ne parla,  
e ogni cuore onesto ci piange su. Tutti quelli che osano  
affrontare il problema, ne scorgono il fine ultimo:  
la sorella del Re di Francia. Il cielo aprirà un giorno  
gli occhi del Re, che troppo a lungo han dormito  
sulla temerità di quest'uomo malvagio.

SUFFOLK

E ci libererà da questa soggezione.

NORFOLK

Dobbiamo proprio pregare,  
e con fervore, per la nostra liberazione;  
altrimenti quest'uomo prepotente ci ridurrà tutti  
da principi a paggetti. Le cariche di tutti  
sono alla sua mercé: quasi un unico impasto  
che lui plasma a suo arbitrio.

SUFFOLK

Quanto a me, signori miei,  
io non lo amo né lo temo - ed è questo il mio credo.  
Com'è vero che sono stato creato senza di lui, resto quel che sono,  
al Re piacendo. I suoi anatemi e le sue benedizioni  
non mi toccano: son del pari aria calda, e non vi presto fede.  
Lo conoscevo prima, e lo conosco adesso; lo voglio lasciare

a colui che lo ha fatto montare in superbia: il Papa.

NORFOLK

Entriamo

e troviamo qualche argomento per distrarre un po' il Re  
da questi tristi pensieri che troppo lo angustiano.  
Mio signore, vi va di farci compagnia?

CIAMBELLANO

Scusatemi,

il Re mi ha dato un altro incarico altrove. E poi  
vi accorgete che non è proprio il momento di recargli disturbo.  
Salute alle Signorie Vostre.

NORFOLK

Grazie, buon Lord Ciambellano.

*Esce il Lord Ciambellano Il Re scosta un sipario e appare assorto nella lettura*

SUFFOLK

Che malinconico aspetto! Di certo è assai afflitto.

RE

Ohibò, chi va là?

NORFOLK

Dio non voglia che sia in collera.

RE

Chi va là, ripeto? Come osate intromettervi  
mentre sto a meditare in solitudine?  
Ohibò, per chi mi prendete?

NORFOLK

Per un grazioso monarca che perdona ogni offesa  
che non sia volontaria. Se abbiamo così mancato  
è per affari di stato, per i quali veniamo  
a conoscere il vostro volere sovrano.

RE

Come avete l'ardire?

Fuori di qui! Ve lo dirò io, quando è tempo di affari.  
Vi sembra questo - ohibò - il momento per le cure terrene?

*Entrano Wolsey e Campeggio con una delega pontificia*

Chi c'è adesso? Il mio buon Cardinale? Oh mio Wolsey,  
pace della mia coscienza ferita,  
tu sei un balsamo degno di un re. [*A Campeggio*] Siate il benvenuto,  
reverendissimo e dotto monsignore, nel nostro regno.  
Disponete di esso come di noi. [*A Wolsey*] Caro monsignore, datevi da fare  
per dimostrare che non dico per dire.

WOLSEY

Sire, non sia mai detto.

Ma non potrebbe Vostra Maestà concederci un'ora soltanto  
di udienza privata?

RE [*a Norfolk e Suffolk*]

Andate, che abbiamo da fare.

NORFOLK [*a parte a Suffolk*]

Per nulla superbo, il reverendo!

SUFFOLK [*a parte a Norfolk*]

Superbia ne ha da vendere.  
Io non ne subirei il contagio, nemmeno al suo posto.  
Ma non si può andare avanti così.

NORFOLK [*a parte a Suffolk*]

Dovesse durare,  
gli assisterò una stoccata coi fiocchi.

SUFFOLK [*a parte a Norfolk*]

E io un'altra.

*Escono Norfolk e Suffolk*

WOLSEY

Vostra Maestà ha dato una bella lezione di saviezza  
a ogni altro principe, col rimettere spontaneamente  
il vostro scrupolo al giudizio della Cristianità.  
Chi oggi potrà risentirsi? Quale ostilità potrà toccarvi?  
Gli spagnoli, che con lei hanno legami di sangue e di affetto,  
dovranno ammettere, se resta loro un briciolo d'onestà,  
che il processo è istruito secondo onore e giustizia. I chierici tutti  
- mi riferisco ai più gran dottori dei regni cristiani -  
potranno dire liberamente la loro. Roma, nutrice di sapienza,  
da voi stesso nobilmente invitata, ha voluto inviarci  
il portavoce di noi tutti, quest'uomo retto,  
e sacerdote giusto e dotto, il Cardinale Campeggio,  
che, Altezza, vi presento di bel nuovo.

RE

E di bel nuovo io gli do il benvenuto tra le mie braccia,  
mentre ringrazio il Sacro Collegio dell'affetto che mi porta.  
Mi hanno mandato proprio l'uomo che avrei voluto.

CAMPEGGIO

Vostra Grazia non può che meritare l'affetto di ogni straniero,  
tale è la sua nobiltà. Nelle mani di Vostra Altezza  
io consegno un mandato in virtù del quale,  
per ordine della Curia di Roma, voi, mio Lord  
Cardinale di York, vi unirete a me, loro servitore,  
per un giudizio imparziale sulla causa in questione.

RE

Due uomini di pari equità. La Regina sarà messa a parte  
seduta stante del motivo della vostra visita. Dov'è Gardiner?

WOLSEY

So che Vostra Maestà l'ha sempre amata,  
con cuore così tenero da non poterle negare  
ciò che a una donna di minor rango spetterebbe per legge:  
il libero patrocinio di dotti difensori.

RE

Certo, ed avrà anche i migliori, e il mio favore  
andrà al migliore di essi. Dio non voglia altrimenti! Cardinale,  
ti prego, fammi chiamare Gardiner, il nuovo segretario:  
lo trovo un uomo in gamba.

*Entra Gardiner*

WOLSEY [*a parte a Gardiner*]

Qua la mano, e vita prospera e felice:  
adesso siete al servizio del Re.

GARDINER [*a parte a Wolsey*]

Ma pur sempre agli ordini  
di Vostra Grazia, cui debbo la mia carriera.

RE

Fatevi avanti, Gardiner. *Cammina con lui, bisbigliando*

CAMPEGGIO

Mio Arcivescovo di York, non era un tal Dottor Pace  
il predecessore di costui?

WOLSEY

Sì, era lui.

CAMPEGGIO

Non era stimato uomo di alta dottrina?

WOLSEY

Sì, certo.

CAMPEGGIO

Credetemi, allora circola una brutta voce,  
e proprio su di voi, Lord Cardinale.

WOLSEY

Come? Su di me?

CAMPEGGIO

La gente non esita a dire che voi n'eravate geloso  
e, temendo la sua ascesa - tanto virtuoso era colui -  
a forza di affidargli missioni all'estero lo faceste tanto soffrire  
ch'egli impazzi e ne morì.

WOLSEY

La pace celeste sia con lui:  
così si esprime la carità cristiana. Quanto ai mormoratori,  
saran puniti nelle sedi appropriate. Quell'uomo era un folle,  
perché voleva esser virtuoso a tutti i costi. Questo brav'uomo invece,  
se gli do un ordine, segue le mie istruzioni:  
a nessun altro darei tanta confidenza. Imparate, fratello:  
non si vive per finire in pugno a chi val meno di noi.

RE

Informate la Regina con la discrezione del caso.

*Esce Gardiner*

Il posto più accogliente a cui io possa pensare  
per un sì eletto confronto di dotti, è Blackfriars.  
Colà vi consulterete su questa intricata questione.  
Mio Wolsey, provvedete agli arredi. Oh, monsignore,  
non è un tormento per un uomo che si rispetti, dover lasciare  
una compagna tanto dolce? Oh, coscienza, coscienza!  
Che organo sensibile! Ma intanto mi toccherà lasciarla.

*Escono*

### **Scena III**

*Entrano Anna Bolena e una Dama attempata*

ANNA

No, neppure per questo. È qui il punto dolente:  
Sua Altezza ha vissuto con lei tanto a lungo, e lei

è una signora così buona che nessuna linguaccia poté mai far della maldicenza su di lei - sulla mia vita, lei che non fece mai male a una mosca! - Ed ora, ahimè, dopo che il sole per tanti anni ha illuminato il suo trono, sempre accrescendone la maestà e il fasto - cose a cui è mille volte più amaro rinunciare, di quanto a suo tempo non fosse dolce accedere - dopo tutto questo, darle poi il benservito, è crudeltà da impietosire un mostro.

DAMA

Cuori fra i più induriti  
si struggono nel piangerne il destino.

ANNA

Oh sant'Iddio, sarebbe stato assai meglio se mai l'avesse conosciuto, il fasto. Anche se è solo un bene temporale, pure, se la capricciosa Fortuna lo strappa a chi ne gode, è un dolore straziante come quando l'anima si strappa dal corpo.

DAMA

Ahi, povera signora!  
Eccola ridiventata straniera fra noi.

ANNA

A maggior ragione  
su lei deve calare un velo di pietà. In verità,  
lo giuro, è meglio esser di umili natali  
e contentarsi di vivere con gente di modesta condizione  
che non far spicco su tutti in uno sfavillio di dolore  
ed indossare una pena trapunta d'oro.

DAMA

Il contentarsi  
resta il migliore fra i nostri averi.

ANNA

Sul mio onore, e sulla mia verginità,  
non ci terrei, a fare la regina.

DAMA

Mal me n'incolga s'io non lo vorrei,  
a costo di giocarmela, la verginità. E questo vale anche per voi,  
alla faccia di queste vostre pose insincere.  
Voi che della donna avete tutte le bellezze  
avete anche un cuore di donna, che ha sempre aspirato  
a fare spicco, alla ricchezza, all'autorità.  
Le quali cose, in fede mia, sono manna del cielo: doni  
che con tutto il rispetto per ogni affettazione in contrario,  
la vostra tenera, elastica coscienza saprebbe far suoi,  
sol che voleste stiracchiarla un po'.

ANNA

Ma no, ve lo giuro.

DAMA

Ma sì, giuramenti o no. Non vorreste far la regina?

ANNA

No, per tutti i tesori del creato.

DAMA

È strano: io mi presterei per un soldo bucato a fare la regina, pur vecchia come sono. Ma, di grazia, che ne direste di fare la duchessa? Siete forte abbastanza da sostenere il peso di un tale titolo?

ANNA

No, davvero.

DAMA

Allora siete proprio deboluccia. Scendiamo di un gradino: non vorrei essere un giovane conte e imbartermi in voi, per poco più di un modesto rossore. Se sulla vostra persona non ce la fate a portare un tal peso, mai avrete la forza di generare un erede.

ANNA

Che modo di esprimersi!

Ancora una volta vi giuro, non vorrei far la regina per nulla al mondo.

DAMA

E io vi giuro che per la piccola Inghilterra vi fareste anche impalare su uno scettro. Io stessa ci proverei, per la contea di Caernarvon, a costo di regnare soltanto su di essa. Attenta! Arriva qualcuno.

*Entra il Lord Ciambellano*

CIAMBELLANO

Buongiorno, mie dame. Quanto costerebbe sapere il segreto di cui state confabulando?

ANNA

Mio buon signore, nemmeno la fatica di domandarlo: non ne vale la pena. Stavamo commiserando i dolori della nostra sovrana.

CIAMBELLANO

Nobile occupazione, che ben si addice a donne di buon carattere. Ci sono speranze che tutto si accomoderà.

ANNA

Prego Iddio che così sia.

CIAMBELLANO

Avete un animo nobile, e le benedizioni celesti cercan creature come voi. Onde possiate, mia bella signora, capire che parlo con sincerità, e che in alta considerazione teniamo le vostre innumeri virtù, la Maestà del Re vi comunica che ha un'ottima opinione di voi, e si propone di onorarvi con un titolo non meno sontuoso di quello di Marchesa di Pembroke: al quale titolo aggiunge un appannaggio annuale di mille sterline l'anno, per sua munificenza.

ANNA

Io non lo so che genere di obbedienza ci si aspetti da me. Per quanto io possa valere, son sempre un nulla, né le mie preghiere sono parole debitamente consacrate, né le mie aspirazioni

valgono più di vuote vanità: pure preghiere e aspirazioni  
son tutto ciò che posso offrire in cambio. Supplico Vostra Signoria,  
degnatevi di esprimere la mia più devota gratitudine  
a Sua Altezza, con tutto il rossore di un'umile ancella  
che prega per la sua salute e la sua gloria.

CIAMBELLANO

Madonna,

non mancherò di confermare l'alto concetto  
che il Re ha di voi. [*A parte*] L'ho scrutinata a puntino.  
Onestà e bellezza si fondono in lei così bene  
da conquistare il Re; chi può mai dire  
che da tal donna non possa nascere una gemma  
da illuminar tutta l'isola? Andrò dal Re,  
a dirgli che ci siamo parlati.

ANNA

Mio onorato signore!

*Esce il Lord Ciambellano*

DAMA

Ecco, così è la vita: ma guarda, guarda...  
Da sedici anni sto a corte a mendicare  
e sono ancora una povera dama di corte, né ho mai imbroggato  
il momento giusto, fra il troppo presto e il troppo tardi,  
per bussare a quattrini. E voi - o destino! -  
un pesciolino giunto fresco fresco - o scandalo tre volte scandaloso  
tal fortuna forzata! - vi lasciate saziare  
prima ancor d'aprir bocca.

ANNA

È tutto così strano...

DAMA

Ma che sapore ha? Amaro? Quaranta soldi che no.  
C'era una volta una dama - dice un'antica favola -  
che non voleva esser regina, non lo voleva no,  
per tutto il limo d'Egitto: la conoscete?

ANNA

Via, volete celiare.

DAMA

Con un soggetto come voi  
potrei librammi più in alto dell'allodola: Marchesa di Pembroke!  
Mille sterline l'anno, un mero pegno di stima,  
senza contropartita! Parola mia,  
questo vuol dire altre migliaia a venire: la coda degli onori  
è lunga più della veste. Ormai è chiaro:  
un titolo di duchessa ve lo potete accollare. Dite,  
non vi sentite un po' più forte di prima?

ANNA

Cara la mia signora,

divertitevi pure con le vostre fantasie personali,  
ma lasciatemene fuori. Vorrei non esser mai nata  
se questo annunzio mi scombussola più di tanto: ma mi fa tremare  
il pensiero di quel che può seguirne.  
La Regina è in preda allo sconforto, e noi la stiamo dimenticando,  
da troppo tempo assenti. Vi prego, non mettetela a parte  
di quanto avete qui udito.

DAMA

Ma per chi mi prendete?

*Escono*

#### Scena IV

*Trombe, fanfare e cornette. Entrano due Mazzieri con corte verghe d'argento; li seguono due Segretari in toga dottorale; indi l'Arcivescovo di Canterbury, solo, e dopo di lui, i Vescovi di Lincoln, Ely, Rochester e Saint Asaph; a breve distanza seguono un Gentiluomo che porta la borsa col Gran Sigillo e una berretta cardinalizia; poi due preti, ciascuno dei quali porta una croce d'argento; poi [Griffith], un Gentiluomo di Palazzo a capo scoperto, accompagnato da un Ufficiale della Guardia con mazza d'argento, seguito da due Gentiluomini che portano due imponenti bastoni d'argento; dopo di essi, fianco a fianco, i due Cardinali [Wolsey e Campeggio]; indi due Nobili con spada e mazza. Il Re prende posto sotto il baldacchino. I due Cardinali siedono ai piedi del trono in veste di giudici. La Regina [Caterina] prende posto a una certa distanza dal Re. I Vescovi si dispongono ai due lati della Corte, come si fa in concistoro, e sotto di loro prendon posto gli Scritturali. I Pari siedono accanto ai Vescovi. Il resto del seguito si dispone in bell'ordine su tutto il palcoscenico*

WOLSEY

Stiamo per dar lettura del nostro mandato da Roma:  
che sia fatto silenzio.

RE

Ma che bisogno c'è?  
È stato già letto pubblicamente,  
e la sua autorità è universalmente riconosciuta.  
Non sprechiamo altro tempo.

WOLSEY

Così sia. Si proceda.

SCRITTURALE

Dite: "Enrico, Re d'Inghilterra, si presenti alla Corte".

BANDITORE

Enrico, Re d'Inghilterra, si presenti alla Corte.

RE

Presente.

SCRITTURALE

Dite: "Caterina, Regina d'Inghilterra, si presenti alla Corte".

BANDITORE

Caterina, Regina d'Inghilterra, si presenti alla Corte.

*La Regina [Caterina] non risponde, si leva dal suo scranno, attraversa la sala, si accosta al Re e s'inginocchia ai suoi piedi; indi parla*

[CATERINA]

Sire, vi prego di render giustizia al mio buon diritto,  
e di concedermi la vostra pietà:  
giacché io son povera e derelitta, una donna straniera,  
nata al di fuori dei vostri domini, che qui non può trovare  
né un giudice imparziale, né alcuna certezza  
di equità e comprensione in un tale processo. Ahimè, Sire,  
in che vi ho recato offesa? Quale pretesto  
la mia condotta ha offerto al vostro cruccio,  
che ora dobbiate così procedere a ripudiarmi  
e togliermi la grazia del vostro favore? Il cielo mi è testimone:  
sono stata per voi una sposa sottomessa e fedele,  
in ogni occasione prona al vostro volere,  
sempre timorosa di dare esca alla vostra disapprovazione,

soggetta, certo, a ogni vostro umore, lieto o cruccioso, ch'io vi leggesi in viso. C'è mai stato un momento in cui mi sia opposta a un vostro desiderio senza farlo anche mio? Avete un qualche amico ch'io non mi sia sforzata di amare, pur sapendo ch'egli mi era nemico? Ho mai avuto un amico che essendosi attirato la vostra collera io abbia continuato a favorire, senza invece avvertirlo di ritenersi licenziato? Sire, vogliate ricordarvi che sono stata vostra moglie in tale obbedienza per più di vent'anni, e da voi ho avuto la benedizione di numerosa prole. Se nei corsi e trascorsi di questo tempo voi foste in grado di riferire e di provare alcunché contro l'onor mio, o la mia fede al vincolo nuziale, o l'amore dovuto alla vostra sacra persona, in nome di Dio cacciatemi via, e che il più turpe disprezzo mi sbatta la porta in viso, e così mi consegniate alla più dura giustizia. Con vostra licenza, Sire, il Re vostro padre ebbe fama di principe di grande prudenza, e di eccellente, impareggiabile ingegno e giudizio. Ferdinando, mio padre il Re di Spagna, fu sempre riconosciuto come uno dei principi più saggi che mai colà avessero regnato, da molti anni. È un fatto incontestabile che fu da essi convocato un consiglio di esperti di ogni paese, per dibattere la questione: ed essi decretarono la legittimità delle nostre nozze. Per cui umilmente vi supplico, Sire, di risparmiarmi, fino a quando non mi sarò consigliata con gli amici che ho in Spagna, il cui parere voglio sollecitare. Altrimenti, nel nome di Dio, si compia il vostro volere.

WOLSEY

Signora, voi qui avete di fronte, e da voi scelti, questi reverendi padri, uomini di singolare integrità e dottrina; proprio così, gli eletti della nazione, qui radunati a patrocinare la vostra causa. Sarà pertanto inutile che voi chiediate alla Corte un rinvio: sia per la vostra serenità personale, che per ristabilire la calma nell'animo turbato del Re.

CAMPEGGIO

Sua Grazia ha detto bene e ha detto giusto. Pertanto, madonna, mi sembra appropriato dar seguito a quest'udienza reale, ed esporre e ascoltare i rispettivi argomenti senz'altro indugio.

CATERINA

Lord Cardinale,  
è a voi che mi rivolgo.

WOLSEY

Come volete, signora.

CATERINA

Monsignore, sto per mettermi a piangere; ma riflettendo che siamo una regina, o almeno ci siamo a lungo illuse di esserlo - e in ogni caso la figlia d'un Re - le mie stille di pianto

convertirò in faville di fuoco.

WOLSEY

Cercate invece di controllarvi.

CATERINA

Lo farò, quando avrete imparato l'umiltà. Anzi, prima:  
altrimenti Iddio mi punirà. Credo davvero,  
convinta da prove inconfutabili,  
che mi siate nemico, e vi contesto il diritto  
di esser voi a giudicarmi: poiché siete voi  
che avete soffiato sul fuoco tra me e il mio signore  
(che Iddio lo estingua colla sua rugiada) io ripeto pertanto  
che m'ispirate un disgusto infinito, e sì, dal profondo dell'anima  
vi ricuso come giudice, dato che - come ripeto -  
vi ritengo il mio più perfido nemico, e vi considero  
per nulla amico della verità.

WOLSEY

Ed io dichiaro

che non parlate come quella di sempre, voi che sempre in passato  
avete dato esempio di amore cristiano e dimostrato nei fatti  
un animo gentile, e una saggezza  
che alle donne è negata. Mi fate torto, madonna;  
non nutro alcun livore contro di voi, né saprei essere ingiusto  
con voi o chiunque altro. La mia condotta a tutt'oggi,  
e anche quella a venire, è pienamente avallata  
da un mandato del Collegio dei Cardinali:  
ma sì, l'intero concistoro di Roma. Mi accusate  
di aver soffiato sul fuoco. Io lo nego.  
Il Re è presente: se venisse a sapere  
che mi rimangio ciò che ho detto e fatto, saprebbe far scempio,  
e con ragione, della mia falsità, sì, proprio come voi  
avete fatto della mia integrità. Se egli sa  
che io sono innocente di ciò che mi rinfacciate, sa pure  
che voi mi fate torto. Perciò sta in lui  
curar la mia ferita, e la cura consiste  
nel togliervi dalla testa tali pensieri; e prima  
che sia Sua Altezza a dire la sua, vi imploro,  
o graziosa regina, di ripensare a quanto avete detto,  
e non tornarci più sopra.

CATERINA

Monsignore, monsignore,

sono una donna semplice, troppo indifesa  
per fare fronte alla vostra astuzia. Siete mansueto e umile a parole,  
e la facciata del rango e del potere voi la mascherate  
di umiltà e mansuetudine; ma il vostro cuore  
trabocca di superbia, rancore ed arroganza.  
Avete, grazie alla fortuna e al favore di Sua Altezza,  
salito in punta di piedi i gradini più bassi, e ora siete montato  
là dove i potenti sono al vostro servizio, e le vostre parole,  
a voi asservite, seguono fedelmente il vostro volere  
e ogni vostro comando. Ho il dovere di dirvi  
che il prestigio della vostra persona vi sta più a cuore  
della vostra alta vocazione spirituale; per cui ripeto  
che vi ricuso come giudice e, in questa sede,  
davanti a tutti voi, mi appello al Papa,  
a che l'intera mia causa sia avvocata a Sua Santità,  
e a che sia lui a giudicarmi.

*S'inchina al Re e accenna ad allontanarsi*

CAMPEGGIO

La Regina è ostinata,  
refrattaria alla giustizia, pronta a contestarla,  
e piena di disprezzo per la Corte: così non va.  
Se ne sta pure andando.

RE

Richiamatela.

BANDITORE

Caterina, Regina d'Inghilterra, si presenti alla Corte.

[GRIFFITH]

Signora, vi stan richiamando.

CATERINA

Occorre farmelo notare? Vi prego, uscite anche voi:  
rientrate se vi richiamano. Ora, che Iddio m'aiuti,  
questi mi fanno perdere la pazienza. Suvvia, muovetevi.  
Qui non ci voglio restare; no, e mai più in futuro  
intendo far atto di presenza per questa faccenda  
in alcuno dei loro tribunali.

*Escono la Regina [Caterina] e il suo seguito*

RE

Va' per la tua strada, Kate.

Chiunque al mondo racconterà di avere  
una sposa migliore, non sia creduto in nulla  
per quest'unica menzogna. Tu sei l'unica -  
se le tue rare qualità, la soave dolcezza,  
la mitezza d'una santa, la tua condotta di moglie esemplare,  
docile sin nel comandare, e ogni tua altra dote  
regale e virtuosa potessero descriverti -  
la regina delle regine della terra. Ella è di nobili natali,  
e verso di me si è comportata  
in armonia con la sua pura nobiltà.

WOLSEY

Graziosissimo Sire,

con la più profonda umiltà chiedo a Vostra Altezza  
che si compiaccia di dichiarare al cospetto  
di tutte queste orecchie (qui dove son derubato e messo alla gogna  
io devo esser prosciolto, anche se non su due piedi  
e mai risarcito del tutto) se mai  
io abbia insufflato questa faccenda a Vostra Altezza, oppure  
suscitato nella vostra mente scrupoli tali  
da indurvi a metterla in discussione, o se mai vi ho detto -  
a parte i rendimenti di grazie al Signore per una tale  
Regina - una sola, la più piccola parola che mai potesse  
arrekar pregiudizio alla sua attuale dignità,  
o anche solo sfiorarne l'integrità personale.

RE

Mio Lord Cardinale,

io ve ne assolvo. Sì, sul mio onore,  
vi affranco da tali accuse. Non sarò io a insegnarvi  
che avete molti nemici, i quali non sanno  
perché lo sono ma, come cagnacci di villaggio,  
abbaiano quando gli altri lo fanno. Qualcuno di costoro  
ha provocato l'ira della Regina. Ritenetevi assolto.  
Ma la volete più ampia, l'assoluzione? Avete sempre  
desiderato lasciar dormire l'intera questione, e mai avete voluto

metterla in discussione, ma avete spesso, spesso, intralciato i primi passi del procedimento. Sul mio onore, su questo ho detto la mia sul buon Lord Cardinale, e fino a qui l'ho assolto. Ora, su ciò che m'indusse a questi passi oserò prendervi un po' di tempo e attenzione. Notate dunque cosa mi spinse a ciò, come andarono le cose - fate attenzione. La prima volta che mi sentii pungere la coscienza da scrupoli e rimorsi, fu per certi discorsi pronunciati dal Vescovo di Bayonne, l'allora ambasciatore di Francia, che era stato qui inviato a negoziare un matrimonio tra il Duca d'Orleans e nostra figlia Maria. Nel corso di questi negoziati, prima dell'accordo finale, lui - intendo dire il Vescovo - chiese un aggiornamento per poter chiarire al Re suo sovrano se nostra figlia era o non era legittima, visto che ci eravamo sposati con la vedova già moglie del fratel nostro. Questo rinvio mi scosse in fondo alla coscienza, mi trafisse l'animo, sì, con la violenza d'un ferro acuminato, facendomi balzare il cuore in petto; così aprendo la strada a molte intricate riflessioni che s'infittirono e mi forzarono a questo grave dubbio. Innanzitutto, mi parve che non mi arridesse il benvolere del cielo, che aveva imposto alla natura che il grembo della mia sposa, se mai impregnato da un erede maschio, non dovesse infondergli altra vita se non quella che la tomba dà ai morti: visto che i figli maschi o morivano nella sede stessa del concepimento, o poco dopo esser venuti al mondo. Da ciò mi venne fatto di pensare che questo era un giudizio di Dio su di me, e che il mio regno, ben degno del più nobile erede del mondo, non avrebbe ricevuto da me questa gioia. Ne consegui che io soppesai il pericolo incombente sui miei reami per tal difetto di discendenza, e questo mi procurò più d'una crisi tormentosa. Così, alla deriva nel mare burrascoso della mia coscienza, drizzai il timone verso questo rimedio, per il quale siam qui, oggi assieme adunati: vale a dire, mi proposi di mettermi a posto con la coscienza, la quale pareva allora gravemente malata - e non è ancora guarita - con l'aiuto di tutti i più reverendi padri del paese e i più dotti fra i dotti. Dapprima cominciai in forma privata con voi, monsignore di Lincoln. Voi ricordate come l'angoscia mi faceva sudare la prima volta che mi rivolsi a voi.

LINCOLN

Assai bene, mio Sire.

RE

Ho parlato a lungo. Abbiatemi la compiacenza di dire in che misura mi rassicuraste.

LINCOLN

Con licenza di Vostra Altezza, la domanda, sul primo momento, mi fece vacillare, poiché toccava un problema di suprema importanza dalle tremende implicazioni: tanto che consegnai al dubbio il più audace consiglio che vi potessi dare, e supplicai Vostra Altezza d'intraprendere il corso che state qui percorrendo.



CATERINA  
Che succede?

GENTILUOMO  
Col buon volere di Vostra Grazia, i due eminenti Cardinali attendono nella sala del trono.

CATERINA  
Voglion parlare con me?

GENTILUOMO  
Così m'han pregato di dirvi, signora.

CATERINA  
Pregate le Loro Eminenze di farsi avanti. [*Esce il Gentiluomo*]  
Cosa possono volere da me, una povera donna indifesa caduta in disgrazia? Non mi piace questa visita. Ora che ci penso, dovrebbero essere uomini giusti, onesta la loro missione: solo che l'abito non fa il monaco.

*Entrano i due Cardinali, Wolsey e Campeggio*

WOLSEY  
Pace all'Altezza Vostra.

CATERINA  
Le Vostre Grazie mi trovano qui che faccio un po' la massaia. Vorrei esserlo in tutto e per tutto, in previsione del peggio. Cosa desiderate da me, reverendi signori?

WOLSEY  
Abbiate la compiacenza, nobile signora, di ritirarvi nella vostra stanza privata, e vi spiegheremo per filo e per segno il perché della nostra visita.

CATERINA  
Spiegatele qui.  
Non ho mai fatto nulla, sulla mia coscienza, che imponga segretezza. Oh, se ogni altra donna potesse dir questo con l'innocenza con cui lo dico io! Miei signori, non m'importa - e in questo son fortunata più di tante - se le mie azioni son scandagliate da ogni lingua, scrutinate da ogni occhio, e se malignità e maldicenza si esercitan su di loro: io so d'aver condotto una vita specchiata. Se la vostra missione è d'indagare su di me, e sulla mia condotta di sposa, ditelo senza tante perifrasi. La verità esige franchezza.

WOLSEY  
*Tanta est erga te mentis integritas, Regina serenissima...*

CATERINA  
Oh, mio buon signore, niente latino! Non sono stata tanto pigra, dal giorno del mio avvento, da non imparare la lingua del paese in cui vivo. Una lingua straniera rende la mia causa più strana e sospetta. Vi prego, parlate inglese: le qui presenti vi saranno grate se direte la verità, per il bene della loro povera padrona. Credetemi, le è stato fatto un gran torto. Lord Cardinale,

il mio peggior peccato di commissione  
potete bene assolverlo in inglese.

WOLSEY

Nobile signora,  
mi duole che la mia integrità debba ingenerare  
(assieme ai servigi resi alle Vostre Maestà)  
sospetti così profondi, malgrado la mia assoluta buonafede.  
Noi non veniamo in veste di accusatori,  
a macchiare l'onore benedetto da tutti gli onesti,  
né a consegnarvi in alcun modo al dolore -  
soffrite sin troppo, onesta Regina; ma solo a sapere  
che posizione intendete assumere nella grave controversia  
tra il Re e voi, e a comunicarvi,  
da uomini schietti e dabbene, le nostre meditate opinioni,  
e a confortarvi nelle vostre ragioni.

CAMPEGGIO

Onoratissima signora,  
il Cardinale di York, per il suo nobile carattere,  
la devozione e l'obbedienza da sempre tributati a Vostra Grazia,  
dimenticando - nella sua bontà - i recenti attacchi  
alla sua veracità e alla sua persona - davvero eccessivi -  
vi offre, come anch'io, in segno di pace,  
i suoi servigi, come anche i suoi consigli.

CATERINA [*a parte*]

Per poi tradirmi.  
Ringrazio entrambe le Loro Eminenze per le buone intenzioni.  
Parlate da uomini onesti: voglia Iddio che lo siate!  
Ma come darvi un'immediata risposta  
su una questione così grave, che tocca così da vicino il mio onore,  
e più da vicino la mia vita, io temo - col mio scarso intelletto,  
e di fronte a persone di tale gravità e dottrina -  
io temo in verità di non saperlo. Stavo qui lavorando  
tra le mie ancelle e, Dio lo sa, mai mi sarei aspettata  
tali visitatori o una missione di tal fatta.  
Nell'interesse di colei che fui - qui, lo sento,  
la mia grandezza dà l'ultimo bagliore - care le mie Eminenze,  
datemi il tempo di riflettere sulla mia causa.  
Ahimè, sono una donna senza speranza e senza amici!

WOLSEY

Madonna, fate torto all'affetto del Re con questi timori:  
le vostre speranze non si contano, e così i vostri amici.

CATERINA

In Inghilterra

c'è poco a mio favore: credete davvero, monsignori,  
che qualche inglese osi ben consigliarmi?  
O essermi amico dichiarato, e contrariare Sua Altezza  
(un suddito così temerario da dir quel che pensa),  
e restare tra i vivi? No, in fede mia. I miei amici,  
quelli che possono compensare le mie afflizioni,  
quelli che possono aspirare alla mia fiducia, non vivono qui.  
Essi sono, come ogni altro mio conforto, lontani,  
nella mia terra natale, signori miei.

CAMPEGGIO

Se solo Vostra Grazia  
mettesse da parte le sue pene, e si lasciasse consigliare!

CATERINA

E come, signore?

CAMPEGGIO

Rimettete la vostra causa principale alla protezione del Re.  
Egli vi ama, ed è assai magnanimo. Sarà tanto meglio  
pel vostro onore e per la causa vostra;  
giacché se dovrete sottostare a regolare processo  
ve ne uscirete disonorata.

WOLSEY

Vi dice il giusto.

CATERINA

Mi suggerite ciò che entrambi vi augurate, la mia rovina.  
Vi pare un consiglio da cristiani? Vergognatevi!  
C'è ancora un cielo sopra di noi: colà è assiso un giudice  
che nessun re potrà mai corrompere.

CAMPEGGIO

La vostra agitazione ci fa torto.

CATERINA

A vostra maggior vergogna. Vi credevo santi uomini di chiesa,  
sull'anima mia, due venerabili, cardinali virtù:  
ma ora vi temo come peccati cardinali, e cuori senz'anima.  
Vergogna a voi, monsignori! Ravvedetevi! È questo il conforto?  
Il cordiale che portate a una dama infelice,  
a una donna da voi rovinata, derisa, spregiata?  
Non vi auguro la metà delle mie sventure:  
son più cristiana di voi. Ma dite pure che vi ho avvertito:  
attenti, per amore del cielo, attenti, se non volete che un giorno  
si abbatta su di voi il fardello delle mie pene.

WOLSEY

Madonna, questa è pura follia.  
Il bene che noi vi offriamo lo trasformate in male.

CATERINA

E voi mi trasformate nel nulla. Guai a voi,  
per tali false professioni di fede. Vorreste indurmi -  
se aveste un'ombra di giustizia o pietà,  
se foste altro che non due tonache prelatizie -  
ad affidare la mia causa malferma nelle mani di chi mi odia?  
Ahimè, mi ha già bandito dal suo letto  
e dal suo affetto, sin troppo tempo fa. Sono vecchia, signori,  
e l'unico rapporto che ancora mi lega a lui  
resta la mia obbedienza. Cos'altro può capitarmi  
dopo tanta disgrazia? Sono le vostre macchinazioni  
a fare di me la reietta che sono.

CAMPEGGIO

Le vostre paure fanno di peggio.

CATERINA

Ho vissuto anche troppo - lasciatelo dire a me,  
visto che la virtù non trova avvocati - da moglie, e da moglie fedele?  
Una donna - oso affermarlo senza sicumera -  
mai sino ad ora segnata dal sospetto?  
Non sono sempre, con tutto l'amore di cui sono capace,  
andata incontro al Re, non l'ho amato e obbedito, secondo solo a Dio?  
Non sono stata, nell'affetto mio cieco, sin troppo devota,

quasi dimentica delle mie preghiere, pur di farlo felice?  
Ed è questa la ricompensa? Non è giusto, signori.  
Portatemi una donna fedele al suo sposo,  
una che non ha mai sognato altra gioia se non il piacere di lui,  
e a quella donna, quand'ella ha dato tutto,  
aggiungerò di mio un altro onore: una grande pazienza.

WOLSEY

Madonna, voi divagate dal bene a cui miriamo.

CATERINA

Monsignore, non oso macchiarmi della colpa  
di rinunciare spontaneamente al nobile titolo  
a cui mi ha fatto sposa il vostro sovrano. Soltanto la morte  
potrà divorziarmi dalle mie prerogative regali.

WOLSEY

Vi prego, ascoltate.

CATERINA

Oh, non avessi mai calcato questa terra inglese,  
o dato retta alle lusinghe che vi allignano!  
Avete volti d'angelo, ma il cielo conosce i vostri cuori.  
Cos'avverrà di me ora, infelicissima donna?  
Sono la donna più sventurata del mondo.  
Ahimè, povere ragazze, cosa più avrete in sorte?  
Naufragate su un regno dove non ci sono pietà  
né amici, né speranze, né congiunti che piangan per me,  
dove a momenti mi si nega una tomba. Come il giglio  
che era una volta padrone del campo dove fioriva,  
io chinerò la testa per lasciarmi morire.

WOLSEY

Se Vostra Grazia

si lasciasse convincere dell'onestà delle nostre intenzioni,  
stareste meglio. Perché dovremmo, cara signora,  
per che motivo, farvi del torto? Ahimè, il nostro rango,  
la natura del nostro magistero si opporrebbero a tanto.  
A noi spetta lenire gli affanni, non crearne di nuovi.  
Per amor di Dio, riflettete a ciò che fate,  
a come potreste, sì, danneggiare voi stessa, e fino in fondo  
alienarvi la confidenza del Re, facendo come voi fate.  
I cuori dei principi baciano l'obbedienza,  
tanto l'apprezzano: ma con chi recalcitra  
si gonfiano sino a scoppiare, tremendi come tempeste.  
Lo so che avete un'indole nobile e mansueta,  
un'anima serena come un mare calmo. Vi prego di crederci  
quel che diciamo di essere, messaggeri di pace, amici, e servi fidati.

CAMPEGGIO

Tali ci troverete, madonna. Fate torto alle vostre virtù  
con queste ansie da donniciola. Uno spirito nobile  
come quel che in voi è infuso, sempre respinge  
tali dubbi da sé come moneta falsa. Il Re vi ama:  
attenta a non perderne l'affetto. Quanto a noi, se vi garba  
affidarci i vostri interessi, siamo pronti  
a prodigarci col massimo impegno al vostro servizio.

CATERINA

Fate quel che vi pare, monsignori, e perdonatemi, prego,  
se mi son comportata in modo scortese.  
Sapete che sono una donna, cui difetta l'ingegno

per dare risposte adeguate a personaggi di tale levatura.  
Vi prego, porgete i miei ossequi a Sua Maestà.  
Egli ha tuttora il mio cuore, e avrà i miei fervidi voti  
finché avrò vita. Venite, reverendi padri,  
prodigatemi i vostri consigli. Lo implora colei  
che, sbarcando in questo paese, mai avrebbe pensato  
al prezzo che, per tali onori, poi avrebbe pagato. *Escono*

## Scena II

*Entrano il Duca di Norfolk, il Duca di Suffolk, Lord Surrey e il Lord Ciambellano*

NORFOLK

Se ora farete fronte comune nelle proteste  
e premerete su di lui senza tregua, il Cardinale  
finirà coll'esserne travolto. Se vi lasciate sfuggire  
questo momento propizio, posso solo promettervi  
che vi toccherà subire altre e nuove indegnità  
oltre a quelle che già vi tocca sopportare.

SURREY

Sono felice  
di cogliere la minima occasione che in me risvegli  
la memoria di mio suocero, il Duca,  
per vendicarmi di costui.

SUFFOLK

Chi fra i Pari del regno  
è andato esente dal suo disprezzo, o quantomeno  
dalla sua straordinaria mancanza di tatto? Quando mai ebbe riguardo  
per le più nobili qualità di chicchessia,  
all'infuori di sé?

CIAMBELLANO

Miei Pari, fate presto a parlare.  
So bene quel che si merita da voi e me,  
ma di quel che possiamo fargli (anche se ora il momento  
ci sembra favorevole) ho una grande paura. Se non ce la fate  
a interdargli l'accesso al Re, non provatevi mai  
ad attentare a lui, ché la sua lingua è stregata  
quando lui parla al Re.

NORFOLK

Oh, non abbiate paura di lui.  
Quel suo incantesimo è rotto: il Re ha scoperto  
qualcosa su di lui che ha reso amaro per sempre  
il miele dei suoi discorsi. No: ora ha messo radici  
nel reale disdegno, e non se ne caverà fuori.

SURREY

Signore,  
notizie come questa mi rendono felice.  
Ne vorrei una ogni ora.

NORFOLK

Credetemi, è la verità.  
Nella questione del divorzio il suo doppio gioco  
è ormai così scoperto, che ci fa la figura  
che augurerei a un mio nemico.

SURREY

E come son venuti  
alla luce i suoi intrighi?

SUFFOLK

Nel modo più inatteso.

SURREY

Ma come, come?

SUFFOLK

Le lettere del Cardinale al Papa, per un disguido,  
sono finite sotto gli occhi del Re, e in esse lui ha letto  
che il Cardinale ha chiesto a Sua Santità  
di sospendere la decisione sul divorzio; poiché se essa  
fosse stata presa, "Mi rendo conto" - lui scrive -  
"che il mio Re è impegnato nella passione  
per una creatura della Regina, madonna Anna Bolena".

SURREY

Il Re ha la lettera?

SUFFOLK

Potete crederci.

SURREY

E gli basterà?

CIAMBELLANO

Il Re ha così compreso come lui traccheggia  
sempre occultando le proprie mene. Ma su questo scoglio  
tutti i suoi trucchi vanno a picco, e la sua medicina  
la porta al funerale del paziente: il Re  
ha già impalmato la bella signora.

SURREY

Fosse vero!

SUFFOLK

Potete congratularvi con voi stesso, signore:  
vi giuro, il vostro desiderio è realtà.

SURREY

Allora tutta la mia gioia  
segua la congiunzione dei due astri.

SUFFOLK

E così sia - dico io.

NORFOLK

Lo diciamo tutti.

SUFFOLK

La data dell'incoronazione è già fissata.  
Perdinci, una notizia calda calda, e forse è meglio  
non propalarla a tutti. Ma, miei signori,  
colei è una splendida creatura, di perfetta armonia  
fisica e spirituale. Mi sono convinto che da lei  
verrà a questo paese un qualche dono di Dio, che vi lascerà  
tracce memorabili.

SURREY

Ma il Re

la manderà giù, la lettera del Cardinale?  
Che Dio non voglia!

NORFOLK

No davvero, perbacco!

SUFFOLK

No, no!

Ci sono altre vespe che gli ronzano sotto il naso,  
ma questa sarà la prima a trafiggere. Il Cardinale Campeggio  
se n'è scappato a Roma, insalutato ospite,  
ha lasciato in sospeso la causa del Re,  
e corre a spron battuto, da emissario del nostro Cardinale,  
a secondarne le trame. E vi assicuro  
che, alla notizia, il Re ha tuonato "Ohibò!"

CIAMBELLANO

Che Iddio gli dia esca,  
e lo faccia tuonare "Ohibò!" più forte ancora.

NORFOLK

quando rientra Cranmer?

Ma signore,

SUFFOLK

È già rientrato, con le opinioni da lui raccolte,  
che hanno convinto il Re al divorzio, poiché hanno l'avallo  
di quasi tutte le università più famose  
del mondo cristiano. Tra breve, credo,  
sarà proclamato il suo secondo matrimonio,  
e l'incoronazione di lei. Caterina non sarà più  
chiamata Regina, ma Principessa Vedova  
del Principe Arturo.

NORFOLK

Questo Cranmer  
è una degna persona, e ce l'ha messa tutta  
nella faccenda del Re.

SUFFOLK

Proprio così, e per questo lo vedremo  
promosso ad Arcivescovo.

NORFOLK

Così ho sentito.

SUFFOLK

E così è.

*Entrano Wolsey e Cromwell*  
Il Cardinale!

NORFOLK

Guardatelo, come è scuro in viso!

WOLSEY

Quel plico, Cromwell, l'avete dato al Re?

CROMWELL

Direttamente nelle sue mani, nella sua stanza da letto.

WOLSEY

Ma lo ha aperto, l'involucro?

CROMWELL

Seduta stante  
l'ha dissuggellato, e ha scorso il primo dei documenti  
con aria preoccupata: e un certo allarme  
gli si leggeva in viso. A voi ha ordinato  
di presentarvi a lui qui stamattina.

WOLSEY

È già pronto  
ad apparire in pubblico?

CROMWELL

Direi di sì, a questo punto.

WOLSEY

Lasciatemi solo un momento. *Esce Cromwell*  
[*A parte*] Ha da essere la Duchessa d'Alençon,  
sorella del Re di Francia: è lei che dovrà sposare.  
Anna Bolena? No, nessun'Anna Bolena per il Re.  
Qui ci vuol'altro che un bel viso. Bolena!  
No, niente Bolene, per quanto sta in noi. Con impazienza attendo  
le notizie da Roma. Marchesa di Pembroke?

NORFOLK

È assai imbronciato.

SUFFOLK

Forse ha saputo  
che il Re ce l'ha con lui, ed affila le armi.

SURREY

Le affili come si deve,  
Signore, per la Tua giustizia!

WOLSEY [*a parte*]

La dama d'onore dell'ex Regina, la figlia d'un cavaliere,  
padrona della sua padrona? Regina della Regina?  
Questa candela fa fumo: tocca a me soffiarci sopra  
e puff! eccola spenta. Anche se so che è virtuosa  
e ricca di meriti? Intanto, a me risulta  
luterana arrabbiata, e poi andrebbe a detrimento  
della nostra causa, il fatto che essa divida letto e segreti  
del nostro ombroso monarca. E adesso ci salta fuori  
un eretico, un arci-eretico, Cranmer, uno  
che si è insinuato nel favore del Re,  
e ora gli fa da oracolo.

NORFOLK

Qualcosa lo sta tormentando.

*Entra il Re, leggendo una pergamena [,e Lovell]*

SURREY

Se almeno questo qualcosa gli rodesse ogni fibra  
e anche la molla che gli fa battere il cuore!

SUFFOLK

Il Re! Il Re!

RE

Che cumuli di ricchezze ha saputo ammassare

nelle sue mani! E quale marea di spese, a ogni ora che passa, rifluisce da lui! In nome del buon governo, ma come fa a rastrellare tutto questo? - Ebbene, signori miei, l'avete visto, il Cardinale?

NORFOLK

Mio Sire, siamo stati qui ad osservarlo. Un'insolita agitazione gli sta turbando il cervello. Si morde le labbra, trasalisce, s'arresta di colpo, contempla il pavimento, si tocca la tempia col dito, d'un tratto cammina a passi lesti, poi si ferma di nuovo, si batte forte il petto, e subito rivolge i suoi sguardi alla luna: lo abbiamo visto atteggiarsi nelle pose più strane.

RE

E lo credo bene: la sua mente è in subbuglio. Questa mattina mi ha mandato in esame documenti di stato, su mia richiesta: e indovinate che ci ho trovato, inserito, ne son convinto, inavvertitamente? Nientedimeno che un inventario, il quale specifica i diversi articoli della sua argenteria, i suoi gioielli, tessuti pregiati e oggetti ornamentali d'inestimabile valore, che io trovo incompatibile con le fortune di un privato.

NORFOLK

L'ha voluto il cielo: sarà stato uno spirito ad infilare nel plico quest'inventario, per ricrearvi la vista.

RE

Se potessimo crederlo immerso in meditazioni oltremondane, e intente a fini spirituali, lo lasceremmo alla sua contemplazione. Ma ho paura che i suoi pensieri si fermino ben al di sotto della luna, in ambiti indegni di un sì profondo meditare.

*Il Re si accomoda sul trono e bisbiglia qualcosa a Lovell, che si accosta al Cardinale*

WOLSEY

Il cielo mi perdoni.  
Dio sempre vi benedica, Altezza!

RE

Mio caro monsignore, voi siete colmo di celestiali sostanze, e nella vostra mente portate l'inventario delle vostre virtù, proprio quelle che or ora passavate in rassegna. A malapena vi resta il tempo di sottrarre agli esercizi spirituali una breve pausa per occuparvi di rendiconti terreni. È vero, in questo io vi ritengo un cattivo amministratore, e sono lieto che almeno in questo mi somigliate.

WOLSEY

Sire,  
alle sacre funzioni dedico qualche tempo, ed altro tempo a meditare sulle altre mie funzioni di uomo di governo; e la natura esige i suoi momenti di ricreazione, che per forza di cose

anch'io, sua fragile creatura, fra i miei confratelli mortali,  
dovrò pure osservare.

RE

Belle parole.

WOLSEY

E che Vostra Altezza possa sempre appaiare -  
e io darvene motivo - le mie buone azioni  
alle belle parole.

RE

Ben detto, ancora una volta!  
Dire bene le cose equivale a farle bene,  
eppure le parole non sono azioni. Mio padre vi amava.  
Diceva di amarvi, e con azione appropriata ebbe a confermare  
le parole coi fatti. Dalla mia ascesa al trono  
vi ho tenuto vicino al cuore, e non solo  
vi ho affidato impieghi altamente remunerativi,  
ma ho anche ridotto di un bel po' le mie sostanze, nel colmarvi  
di generose prebende.

WOLSEY [*a parte*]

Che significa questo?

SURREY [*a parte*]

Il Signore continui nell'opera intrapresa!

RE

Non ho fatto di voi  
il primo dei miei ministri? Vi prego, ditemi,  
se quanto sto per affermare vi risulta vero,  
e se vi va di confessarlo ditemi anche  
se vi sentite a noi obbligato, oppure no. Che avete da dire?

WOLSEY

Mio sovrano, confesso che i vostri regali favori,  
profusi giorno per giorno su di me, hanno di molto superato  
quanto dovuto ai miei zelanti uffici, che pure sono andati al di là  
di tutto ciò che si può chiedere a un uomo. I miei sforzi  
son sempre rimasti al di sotto dei miei desideri,  
ma pur sempre all'altezza dei miei talenti. Le mie mire personali  
sono state mie nella misura in cui hanno sempre mirato  
al bene della vostra sacra e augusta persona  
e all'interesse dello stato. Quanto ai grandi favori  
riversati su di me, pover'uomo immeritevole,  
non posso che esprimervi i miei più devoti ringraziamenti,  
pregando il cielo per voi, e la mia lealtà,  
che non ha fatto che crescere e crescerà sempre,  
sinché l'inverno della morte non l'avrà uccisa.

RE

Gran bella risposta,  
che dà risalto all'immagine  
di un suddito leale e sottomesso. L'onore del quale  
è la sua stessa ricompensa, così come, nel caso inverso,  
il disonore è la sua stessa punizione. Io presumo  
che, come la mia mano vi è stata prodiga di doni  
e il mio cuore di affetti, e il mio potere v'ha inondato di onori,  
più di chiunque altro, così la vostra mano, ed il cuore,  
ed il cervello, ed ogni facoltà in vostro potere  
avrebbero dovuto - a parte ogni vincolo di fedeltà -

proprio per l'intimo legame di affetto che ci lega, operare per me, il vostro amico, più che per ogni altro.

WOLSEY

Io qui dichiaro  
d'essermi sempre prodigato per il bene di Vostra Altezza,  
più che per il mio; d'essere quel che sono, sono stato e sempre sarò -  
quand'anche il mondo intero facesse a pezzi la fedeltà che vi deve  
per ripudiarla dal fondo dell'anima, quand'anche i pericoli  
irrompessero in tanti, quanti il pensiero ne può immaginare,  
ed apparissero in forme ancora più orrende - pure la mia fedeltà,  
come una roccia di contro a marea ribollente,  
dovrebbe infrangere le ondate di sì turbolenta fiumana  
ed incrollabile restar tutta vostra.

RE

Assai nobili parole.  
Prendete nota, signori: egli ha un cuore leale,  
l'avete visto mettervelo a nudo. Leggetemi questo.

[*gli passa dei documenti*]

e dopo, questo; e poi, su a colazione,  
se ancora vi resta un po' d'appetito.

*Esce il Re, fissando corrucciato il Cardinale; i Nobili gli si accalcano dietro, sorridendo e bisbigliando*

WOLSEY

Che significa questo?  
Che collera improvvisa è mai questa? Che ho fatto per meritarmela?  
Se n'è andato con un'occhiataccia, quasi che la rovina  
gli schizzasse dagli occhi. Così guata il leone furente  
il temerario cacciatore che l'ha ferito  
e ne sarà annientato. Devo leggere questo foglio:  
qui, temo, è la spiegazione della sua ira. Proprio così:  
questo foglio mi ha rovinato. È l'inventario  
di tutto quell'universo di ricchezze che ho ammassato  
per i miei fini - in realtà, per guadagnarli il papato  
e finanziare i miei alleati di Roma. Oh distrazione  
in cui solo uno stolto poteva incappare! Qual diavolo maligno  
mi indusse a infilare questo grosso segreto nel plico  
che avevo inviato al Re? Non c'è alcun modo di rimediare?  
Qualche nuova trovata, per toglierglielo dalla testa?  
Lo so che lo manderà sulle furie, eppure ne ho una  
che, se faccio le cose giuste, a dispetto della sfortuna,  
mi toglierà dalle peste. E questo cos'è? "Al Papa"?  
La lettera - ci giurerei - con tutto quello  
che scrissi a Sua Santità. Eh no, a questo punto, addio!  
Ho toccato il punto più alto della mia grandezza,  
e ora da quello zenith della mia gloria  
volo verso il tramonto. Saprò cadere  
come una luminosa meteora nella sera,  
e nessun uomo mi vedrà mai più.

*Entrano, alla volta di Wolsey, i Duchi di Norfolk e Suffolk, il Conte di Surrey, e il Lord Ciambellano*

NORFOLK

Udite il volere del Re, Cardinale, che vi ingiunge  
di riconsegnare all'istante il Gran Sigillo  
nelle nostre mani, e di restare agli arresti  
ad Asher House, la sede del Vescovo di Winchester,  
fino a nuove istruzioni da parte di Sua Altezza.

WOLSEY

Alto là!

Dov'è il vostro mandato, signori? Le parole non bastano  
a un'ingiunzione di tale gravità.

SUFFOLK

Chi osa far resistenza  
quand'esse esprimono, per bocca sua, una precisa volontà del Re?

WOLSEY

Finché non trovo qualcosa di più di una volontà o di parole -  
mi riferisco al vostro odio - sappiate, zelanti signori,  
che ho il dovere di oppormi, e lo farò. Ora tocco con mano  
di qual vile metallo siete forgiati: la malignità.  
Con quale entusiasmo tenete dietro alle mie disgrazie  
per pascervi di esse, e con quanta prontezza e voluttà  
mettete becco in tutto ciò che concorre alla mia rovina!  
Seguite le vie della vostra invidia, uomini maligni:  
davvero una procedura da cristiani - e senza dubbio,  
avrete a suo tempo, per questo, la giusta mercede. Quel sigillo  
che mi chiedete con tanta irruenza, il Re,  
padrone vostro e mio, me l'ha affidato di sua propria mano;  
mi ha ordinato di goderne, con la carica e gli onori connessi,  
vita natural durante e, a conferma della sua generosità,  
l'investitura è avallata da lettere patenti. E ora chi me la toglie?

SURREY

Il Re che ve l'ha data.

WOLSEY

Dovrà farlo di persona.

SURREY

Sei un tracotante traditore, prete.

WOLSEY

Tracotante sei tu, e mentitore.

Nel giro di quarantott'ore Surrey l'avrà capito  
che era meglio bruciarsi la lingua che parlarmi così.

SURREY

La tua ambizione,  
peccatore scarlatto, ha privato questo paese, che tuttora lo piange,  
di mio suocero, il nobile Buckingham.  
Le teste di tutti i Cardinali tuoi confratelli,  
con te e tutto il meglio delle tue doti,  
non valgono un solo capello di lui. All'inferno le vostre trame!  
Mi avete mandato a fare il Viceré in Irlanda  
perché non potessi aiutarlo, lontano dal Re e da tutti coloro  
che avrebbero potuto ottenere clemenza per le accuse da te profferite,  
mentre la vostra sublime bontà, con cristiana pietà,  
gli dava l'assoluzione con la mannaia.

WOLSEY

Questo, con tutto il resto  
che questo Conte raccontafavole mi mette in conto,  
dichiaro falso in tutto e per tutto. Il Duca fu giudicato  
secondo la legge. Quanto io fossi incolpevole  
d'ogni malanimo personale nella sua fine,  
lo testimoniano i suoi nobili giudici e la sua ignobile causa.  
Se io amassi menare la lingua, signore, potrei dirvi  
che di onestà come di onore, ne avete ben poca,  
e che in fatto di lealtà e fedeltà  
verso il Re, mio per sempre regale padrone,

posso vederla con uomini ben più sensati d'un Surrey,  
e di tutti quelli che ne apprezzano le follie.

SURREY

Sull'anima mia,

prete, la tua tonaca ti protegge, altrimenti  
ti sentiresti la mia spada nel fondo del cuore. Signori,  
come potete tollerare una tale arroganza,  
e da un tale individuo? Se siamo tanto imbelli  
da farci insultare così da uno straccio di porpora,  
addio nobiltà! Che Sua Grazia faccia altri progressi,  
e ci abbagli con la sua berretta, manco fossimo allodole.

WOLSEY

Ogni forma di bontà

è veleno per il tuo stomaco.

SURREY

Sì, quella bontà che consiste  
nel rastrellare l'intera ricchezza del paese in un unico ammasso  
nelle vostre mani, Cardinale, e a forza d'estorsioni.  
La bontà dei messaggi intercettati  
che avete scritto al Papa a detrimento del Re. La vostra bontà,  
giacché mi provocate, sarà data in pasto alla gente.  
Mio Duca di Norfolk, giacché voi siete veramente nobile  
e vi stanno a cuore il bene comune, la condizione  
della nostra bistrattata nobiltà, i nostri eredi -  
i quali, se costui vive, potranno sì e no fare i gentiluomini -  
tirate fuori la gran somma dei suoi peccati, le imputazioni  
collezionate in una vita. Vi farò trasalire:  
peggio della campanella dell'ostia, quando la bella mora  
era tra le vostre braccia, Cardinale, intenta a baciarvi.

WOLSEY

Quanto, affè mia, potrei disprezzare quest'uomo,  
se non me lo vietasse la carità cristiana!

NORFOLK

Quei capi d'accusa, monsignore, sono in mano del Re:  
mi basti dire che sono infamanti.

WOLSEY

Tanto più chiara

e immacolata rifulgerà la mia innocenza,  
appena il Re avrà capito che gli sono fedele.

SURREY

Non basterà a salvarvi.

Ringrazio la mia memoria: ricordo ancora  
qualcuna di queste accuse, e ve le sciorino.  
Ora, Cardinale, se siete capace di arrossire e gridare "Colpevole!"  
dimostrerete un pizzico d'onestà.

WOLSEY

Continuate, signore.

Sfido le vostre peggiori accuse. Se arrossisco,  
è nel vedere un nobile che non si sa controllare.

SURREY

Meglio perdere il controllo che la testa. A voi, in guardia!  
In primo luogo, senza l'assenso o all'insaputa del Re  
vi siete dato da fare per diventare legato del Papa, e con tali poteri

avete usurpato le prerogative di tutti i Vescovi.

NORFOLK

Secondo: in tutti i vostri dispacci a Roma, o anche a principi stranieri, c'era sempre scritto "*Ego et Rex meus*", così che il Re era messo in sottordine alla vostra persona.

SUFFOLK

Terzo: all'insaputa del Re, così come del Consiglio, quando vi recaste dall'Imperatore in qualità di ambasciatore, avete l'ardire di portarvi fino in Fiandra il Gran Sigillo.

SURREY

Ancora: avete inviato un'ampia delega a Gregorio de Cassado, affinché concludesse all'insaputa del Re o senza l'avallo dello stato, un'alleanza tra Sua Altezza e Ferrara.

SUFFOLK

E per pura ambizione avete fatto coniare il vostro cappello cardinalizio sulla moneta del Re.

SURREY

Inoltre, avete mandato somme incalcolabili - e come ve le siete procurate lo lascio alla vostra coscienza - per foraggiare Roma e preparare il terreno a nuovi onori per voi, portando né più né meno alla rovina tutto il reame. Ce ne sono molte altre, ma poiché hanno a che fare con voi, per la loro odiosità, non mi ci voglio sporcare la bocca.

CIAMBELLANO

O mio signore, non infierite troppo su un uomo caduto: siate virtuoso. Le sue colpe sono esposte al rigore delle leggi. Siano esse, non voi, a castigarlo. Mi piange il cuore a vederlo ridotto a un'ombra del grand'uomo che era.

SURREY

Io lo perdono.

SUFFOLK

Lord Cardinale, è inoltre volere del Re - dal momento che tutte le azioni da voi ultimamente compiute in virtù dei vostri poteri di legato presso questo regno costituiscono violazione del *praemunire* - che sia pertanto contro di voi spiccato il seguente mandato per la confisca di tutti i vostri beni, terreni, immobili, e mobili, di qualunque tipo, e con decadenza dalla protezione del Re. Questo è il mio incarico.

NORFOLK

E così vi lasciamo alle vostre meditazioni sulla vita virtuosa. Quanto al vostro ostinato rifiuto di restituirci il Gran Sigillo, il Re ne verrà informato e, fuor di dubbio, saprà come ringraziarvi. Cosicché addio, monsignor Cardinal Poco-di-buono.

*Escono tutti eccetto Wolsey*

WOLSEY

E così addio, voi che dei poco di buono siete stati con me.  
Addio, e un lungo addio, a tutta la mia grandezza.  
Questa è l'umana condizione: oggi uno mette fuori  
le tenere foglie della speranza, domani fiorisce,  
poi porta su di sé un fitto rigoglio di onori.  
Al terzo giorno arriva una gelata, una gelata mortale,  
e proprio quando lui pensa, fiducioso e sereno, che di sicuro  
la sua grandezza sta per maturare, ecco che lo attacca alle radici  
e lui poi crolla, come a me sta accadendo. Mi sono avventurato,  
come i bambini giocosi che nuotano aggrappati a vesciche,  
per troppe estati in un mare di gloria,  
ma in acque per me troppo fonde: il mio orgoglio smodato  
si è alla fine sgonfiato sotto di me, e ora mi lascia  
esausto ed invecchiato nel mio ufficio, alla mercé  
di un turbolento torrente che m'inghiottirà per sempre.  
Vana pompa e gloria di questo mondo, io vi odio.  
Sento che il mio cuore rinasce con me. Oh quanto disgraziato  
il poveretto che dipende dal favore dei principi!  
Ci sono, tra quel sorriso a cui vorremmo aspirare,  
l'aspetto benigno dei principi, e il loro rovinoso potere  
più spasimi e terrori di quanti ne provino le donne, ne infliggano le guerre.  
E quando egli cade, cade come Lucifero,  
e per non più sperare.

*Entra Cromwell, e ristà sbigottito*

Che c'è ora, Cromwell?

CROMWELL

Non ho il coraggio di parlare, signore.

WOLSEY

Come, sgomento

per le mie disgrazie? Può il tuo spirito stupirsi  
del declino di un grande? Davvero, se piangi tu,  
son proprio un uomo finito.

CROMWELL

Come si sente Vostra Grazia?

WOLSEY

Bene, se per questo.

Mai stato così felice, mio buon Cromwell.  
Ora conosco me stesso, e dentro di me sento  
una pace che trascende ogni pompa terrena,  
una coscienza serena e tranquilla. Il Re mi ha guarito.  
Io ne ringrazio umilmente Sua Altezza, che da queste mie spalle -  
questi pilastri in rovina - ha pietosamente sottratto  
un carico da affondare un'intera flotta: l'eccesso di onori.  
Oh, è un fardello, Cromwell, un fardello  
troppo pesante per uno che aspiri al cielo!

CROMWELL

Son lieto che Vostra Grazia l'abbia presa per il verso giusto.

WOLSEY

Lo spero proprio: ché mi sento ora in grado,  
per via d'una fortezza d'animo che sento in me,  
di sopportare avversità più numerose e più gravi assai  
di quanto osino prepararmi i miei codardi nemici.  
Che notizie ci sono?

CROMWELL

La più grave, e la peggiore,  
è che siete incorso nel ripudio del Re.

WOLSEY

Dio lo benedica!

CROMWELL

Inoltre, Ser Tommaso Moro è stato scelto  
al vostro posto, come Lord Cancelliere.

WOLSEY

Questa non me l'aspettavo!

Ma è un uomo dotto. Che possa continuare a lungo  
nel favore di Sua Altezza, e rendere giustizia  
nell'interesse della verità e della sua coscienza, sì che le sue ossa,  
quando avrà compiuto il suo corso e riposerà benedetto,  
possano avere una tomba di lacrime d'orfani, versate per lui.  
Che altro c'è?

CROMWELL

Cranmer è ritornato con tutti gli onori,  
ed è stato insediato come Arcivescovo di Canterbury.

WOLSEY

Questa sì è una notizia!

CROMWELL

Infine, Lady Anna,  
che il Re ha segretamente e da tempo sposato,  
stamani è stata vista in pubblico nella sua veste di regina,  
mentre andava in cappella, e ora non si parla d'altro  
che della sua incoronazione.

WOLSEY

Eccolo, il peso che mi ha tirato a fondo! Oh, Cromwell,  
il Re mi ha fatto lo sgambetto: tutte le mie glorie  
le ho perdute per sempre per quella sola donna.  
Nessun sole si leverà ad annunciare i miei onori  
o indorerà mai più le brigate di nobili schierati in attesa  
di un mio sorriso. Va', sta' alla larga da me, Cromwell:  
io sono un pover'uomo in disgrazia, ormai indegno  
di esserti signore e padrone. Cerca udienza dal Re -  
quel sole che prego non tramonti mai. Gli ho detto  
chi sei, e quanto sei fedele. Egli saprà innalzarti.  
Qualche pallido ricordo di me saprà indurlo -  
io ne conosco la nobile natura - a non sacrificare  
anche i buoni servigi che promettevi di rendere. Buon Cromwell,  
non lo trascurare; datti da fare adesso, e prepara  
la tua futura salvezza.

CROMWELL

O mio signore,  
devo dunque lasciarvi? Devo rinunciare per forza  
ad un padrone così buono, nobile e fedele?  
Siatemi testimoni, voi che non avete cuori di pietra,  
dello strazio di Cromwell nel lasciare il suo signore.  
Il Re avrà i miei servigi, ma le mie preghiere  
saranno sempre e soltanto per voi.

WOLSEY

Cromwell, io non pensavo di versare una lacrima,  
con tutte le mie sventure, ma tu mi costringi,

con la tua onesta dedizione, a fare come una donna.  
Asciugiamoci gli occhi, e dammi ancora ascolto, Cromwell;  
e quando sarò dimenticato, com'è destino,  
per dormire nel marmo freddo e inerte, là dove non si dovrà  
più parlare di me, di' che ti son stato maestro.  
Di' che Wolsey, che una volta percorse le vie della gloria,  
e scandagliò tutti gli abissi e tutte le secche del potere,  
ti pilotò, pur facendo naufragio, sulla via del successo:  
una rotta sicura e certa, anche se il tuo padrone non seppe seguirla.  
Osserva bene la mia caduta, e ciò che mi ha rovinato.  
Cromwell, ti esorto caldamente, sbarazzati dell'ambizione:  
fu il peccato degli angeli. Cosa può dunque l'uomo,  
l'immagine del suo Creatore, sperare di ricavarne?  
Ama te stesso dopo tutti gli altri, abbi cari i cuori di chi ti odia.  
La corruzione non rende più dell'onestà.  
Nella tua destra porta sempre una dolce pace,  
per ridurre al silenzio le lingue invidiose. Sii giusto, vivi senza paura.  
Agisci soltanto nell'interesse della tua patria,  
del tuo Dio, e della verità. Se poi dovessi cadere, o Cromwell,  
cadrai da martire benedetto. Servi il Re;  
e ora, ti prego, conducimi dentro.  
Compila un inventario di tutti i miei averi,  
fino all'ultimo centesimo: tutto questo è del Re. Il mio abito,  
e la mia integrità verso il cielo, è tutto ciò  
che oso oggi dir mio. O Cromwell, Cromwell,  
se solo avessi servito il mio Dio con metà dello zelo  
con cui ho servito il mio Re! Egli non mi avrebbe, alla mia età,  
lasciato inerme alla mercé dei miei nemici.

CROMWELL

Buon signore, siate forte.

WOLSEY

Lo sono. Addio

alle speranze della corte: le mie speranze sono affidate al cielo.

*Escono*

## ATTO IV

### Scena I

*Entrano due Gentiluomini, e s'incontrano*

PRIMO GENTILUOMO

Felice di rivedervi.

SECONDO GENTILUOMO

Anch'io.

PRIMO GENTILUOMO

Siete venuto per trovarvi un posto da cui assistere  
al ritorno di Lady Anna dall'incoronazione?

SECONDO GENTILUOMO

Solo per questo. L'ultima volta che c'incontrammo,  
il Duca di Buckingham tornava dal suo processo.

PRIMO GENTILUOMO

Proprio così. Ma quella fu un'occasione di dolore,

questa, di generale esultanza.

SECONDO GENTILUOMO

Meno male. Gli abitanti della città,  
ne son certo, han dimostrato appieno il loro attaccamento al sovrano,  
con lo zelo di sempre - occorre dargliene atto -  
celebrando questa giornata con spettacoli,  
cortei, e solenni onoranze.

PRIMO GENTILUOMO

Mai così imponenti,  
né, vi assicuro, accolte con tanto favore.

SECONDO GENTILUOMO

Posso avere l'ardire di chiedervi cosa c'è scritto  
nel foglio che avete in mano?

PRIMO GENTILUOMO

Come no. È la lista  
di coloro cui oggi spettano le funzioni attinenti  
alla cerimonia dell'incoronazione.  
Il Duca di Suffolk è il primo della lista, e gli spetta di fare  
il Gran Siniscalco; poi viene il Duca di Norfolk,  
che è Conte Maresciallo. Gli altri potete vederli da voi.

SECONDO GENTILUOMO

Grazie, signore. Se già non conoscessi questo rituale  
vi sarei più che obbligato per questa lista.  
Ma vi prego, ditemi, cosa ne è stato di Caterina,  
la Principessa Vedova? Che piega ha preso la sua vicenda?

PRIMO GENTILUOMO

Posso dirvi anche questo. L'Arcivescovo  
di Canterbury, accompagnato da altri  
dotti e reverendi padri del suo rango,  
ha tempo fa tenuto un'udienza a Dunstable, a sei miglia  
da Amptill, dimora della Principessa. A tale udienza  
ella fu da costoro più volte convocata, ma non si presentò.  
A farla breve, per non essersi presentata,  
e a causa dei recenti scrupoli del Re, con l'unanime assenso  
di tutti questi dotti personaggi, è stata divorziata,  
e il suo matrimonio reso nullo a tutti gli effetti.  
Da allora l'hanno trasferita a Kimbolton,  
dove ora si trova, e per di più malata.

SECONDO GENTILUOMO

Ahimè, povera signora!  
Suonan le trombe. Facciamoci sotto, arriva la Regina.

*Suono di oboi*

*Corteo dell'incoronazione*

1. *Squillo prolungato di trombe*
2. *Due Giudici*
3. *Il Lord Cancelliere, preceduto dal Sigillo e dalla mazza*
4. *Coristi che cantano (Musica)*
5. *Il Sindaco di Londra, con in pugno la mazza. L'Araldo della Giarrettiera in cotta d'armi, con in capo una corona di rame dorato*
6. *Il Marchese di Dorset, che impugna uno scettro d'oro, con in capo una coroncina d'oro. Con lui il Conte di Surrey, che porta la verga d'argento con la colomba, e in capo la corona di conte. Collari a "S" su entrambi*
7. *Il Duca di Suffolk in tenuta di gala, la corona in capo, e in mano una lunga verga bianca da Gran Siniscalco. Con lui il Duca di Norfolk, con la verga di Maresciallo e la corona in capo. Collari di "S"*

8. *Un baldacchino portato da quattro baroni dei Cinque Porti: sotto di esso la Regina [Anna] nell'abito cerimoniale, coi capelli sciolti e riccamente adorni di perle, incoronata. Ai due lati la scortano [Stokeley], Vescovo di Londra, e [Gardiner], Vescovo di Winchester*
9. *La vecchia Duchessa di Norfolk, con corona d'oro lavorata a fiori, che regge lo strascico della Regina*
10. *Alcune dame o Contesse, con semplici diademi d'oro senza fiori*
- Escono, dopo aver percorso in quest'ordine, e solennemente, la scena, seguiti da una grande fanfara di trombe*

SECONDO GENTILUOMO

Davvero regale il corteo, credetemi. Questi qui li conosco, ma chi è che porta lo scettro?

PRIMO GENTILUOMO

Il Marchese di Dorset;  
e quello con la verga è il Conte di Surrey.

SECONDO GENTILUOMO

Un gentiluomo ardito e valoroso. E quello non è il Duca di Suffolk?

PRIMO GENTILUOMO

Proprio lui, il Gran Siniscalco.

SECONDO GENTILUOMO

E quello non è il Duca di Norfolk?

PRIMO GENTILUOMO

Sì.

SECONDO GENTILUOMO [*guardando la Regina*]

Dio ti benedica!

Hai il viso più dolce su cui mai abbia posato lo sguardo.  
Signore, com'è vero che ho un'anima, costei è un angelo.  
Il nostro Re ha tutte le Indie fra le sue braccia,  
anzi, tesori più grandi e preziosi, quando se la stringe al petto.  
Non so dar torto alla sua coscienza.

PRIMO GENTILUOMO

Quelli che reggono  
il baldacchino d'onore sopra di lei sono quattro baroni  
dei Cinque Porti.

SECONDO GENTILUOMO

Fortunati quegli uomini, e tutti quelli che le stanno vicino!  
Se ho ben capito, colei che regge lo strascico  
è quell'anziana nobildonna, la Duchessa di Norfolk.

PRIMO GENTILUOMO

Proprio così, e tutte le altre sono contesse.

SECONDO GENTILUOMO

Lo dicono i loro diademi. Queste sì sono stelle!

PRIMO GENTILUOMO

In qualche caso, cadenti.

SECONDO GENTILUOMO

Lasciamo perdere...

[*Fine del corteo*]

*Entra un terzo Gentiluomo*

PRIMO GENTILUOMO

Dio vi salvi, signore. Dove siete stato, a scalmanarvi così?

TERZO GENTILUOMO

In mezzo alla folla, nell'Abbazia, dove non c'era posto neanche più per un dito. Sono senza fiato, tale è l'affrore della loro esultanza.

SECONDO GENTILUOMO

Avete assistito  
alla cerimonia?

TERZO GENTILUOMO

Proprio così.

PRIMO GENTILUOMO

E com'era?

TERZO GENTILUOMO

Valeva proprio la pena di vederla.

SECONDO GENTILUOMO

Caro signore, raccontatecela.

TERZO GENTILUOMO

Farò del mio meglio. La sontuosa fiamana di dame e cavalieri, avendo accompagnato la Regina a un luogo predisposto nel coro, riflù a una certa distanza da lei, mentre Sua Grazia sedette a riposare un po' per una mezz'oretta su un ricco trono, esponendo generosamente alle folle la beltà della sua persona. Credetemi, signore, è la donna più splendida che mai si sia giaciuta con un uomo; e quando la gente poté vederla da presso, si levò un frastuono qual di sartame investito in mare da fiera tempesta, con altrettanto fragore di suoni discordi. Cappelli, mantelli - persino farsetti, mi parve - volarono all'aria, e se le teste potessero farlo, le avrebbero perdute. Un tale tripudio mai prima l'ho veduto. Donne grosse e ventrute, a men di una settimana dal parto, come gli arieti nelle guerre d'un tempo, cozzavano contro la calca, facendosi largo a spintoni. Nessun uomo al mondo avrebbe potuto dire, "Questa è mia moglie": tutti erano avvinti in uno straordinario garbuglio.

SECONDO GENTILUOMO

E poi che è successo?

TERZO GENTILUOMO

Finalmente Sua Grazia si levò e con ritegno, a piccoli passi, raggiunse l'altare, ove s'inginocchiò, e come una santa levò al cielo i suoi begli occhi e pregò devotamente; poi si levò di nuovo e s'inchinò alla folla; e allora, per mano dell'Arcivescovo di Canterbury, ella ricevette i regali attribuiti d'una regina, come l'olio santo, la corona di Edoardo il Confessore, la verga con la colomba della pace, ed altrettali emblemi, a lei nobilmente conferiti. Compiuto il rito, il coro, con tutti i più scelti musicisti del regno, insieme intonarono il *Te Deum*. Così ella si congedò, e in pompa magna ripercorse il medesimo itinerario sino a York Place, ove si tiene il banchetto.

PRIMO GENTILUOMO

Signore,  
non dovete più chiamarlo York Place. Lo era in passato,  
ma dopo la caduta del Cardinale quel nome non esiste più:  
adesso è proprietà del Re, e si chiama Whitehall.

TERZO GENTILUOMO

Lo so,  
ma il cambiamento è così recente che il vecchio nome  
l'ho ancora sulle labbra.

SECONDO GENTILUOMO

Chi erano i due reverendi vescovi  
che camminavano a fianco della Regina?

TERZO GENTILUOMO

Stokesley e Gardiner: l'uno, da segretario del Re,  
appena nominato Vescovo di Winchester,  
e l'altro, il Vescovo di Londra.

SECONDO GENTILUOMO

Quello di Winchester  
si dice non ami molto l'Arcivescovo,  
il virtuoso Cranmer.

TERZO GENTILUOMO

Lo sanno tutti, in Inghilterra.  
Tuttavia non siamo ancora alla rottura. Quando ci arriveremo,  
Cranmer troverà un alleato che non lo lascerà solo.

SECONDO GENTILUOMO

E chi mai, se è lecito, sarà costui?

TERZO GENTILUOMO

Thomas Cromwell,  
un uomo che il Re tiene in grande stima, e in verità  
un degno amico. Il Re lo ha fatto  
custode dei Gioielli della Corona,  
ed è già membro del Consiglio Privato.

SECONDO GENTILUOMO

Meriterà ancora di meglio.

TERZO GENTILUOMO

Sì, senz'alcun dubbio.  
Venite, gentiluomini, potete venire con me. Sto andando  
a corte, e colà sarete miei ospiti:  
ho una qualche influenza. Strada facendo,  
saprò dirvi dell'altro.

GLI ALTRI DUE

Ai vostri ordini, signore. *Escono*

## Scena II

*Entra Caterina, la Principessa Vedova, inferma, sorretta da Griffith, suo gentiluomo d'onore, e da Paziienza, sua ancella*

GRIFFITH

Come si sente Vostra Grazia?

CATERINA

Oh, Griffith, malata da morire:  
le mie gambe come rami stracarichi si piegano a terra,  
pronte a deporre il loro fardello. Portami una sedia.  
Così: ora mi pare di sentirmi un po' meglio.  
Non mi dicevi, Griffith, nel condurmi qui,  
che è morto il gran beniamino della grandezza,  
il Cardinale Wolsey?

GRIFFITH

Sì, signora, ma credevo che Vostra Grazia,  
presa com'era dal dolore, non mi avesse sentito.

CATERINA

Te ne prego, buon Griffith, dimmi come è morto.  
Se è morto bene, è una fortuna che mi abbia preceduto,  
a mia edificazione.

GRIFFITH

È morto bene, corre voce, signora.  
Dopo che il ferreo Conte di Northumberland  
l'ebbe arrestato a York e l'ebbe condotto con sé  
per rispondere di assai gravi imputazioni,  
d'un tratto egli cadde malato, e s'aggravò a tal punto  
da non poter cavalcare la sua mula.

CATERINA

Ahimè, pover'uomo!

GRIFFITH

Alfine, a piccole tappe, riuscì ad arrivare a Leicester,  
e prese alloggio nell'abbazia, dove il reverendo abate,  
con tutto il suo convento, gli dette onorata accoglienza.  
A lui si rivolse con queste parole: "O padre abate,  
un vecchio, schiantato dalle tempeste di governo,  
è venuto a deporre fra voi le stanche ossa.  
Dategli, per carità, un pezzetto di terra".  
Quindi andò a letto, dove la sua ostinata malattia  
lo incalzò senza tregua; e tre notti dopo,  
all'incirca alle otto, esattamente l'ora ch'egli stesso  
aveva predetto per la propria fine, pieno di contrizione,  
meditazioni incessanti, lacrime e rimpianti,  
restitui al mondo i suoi onori,  
e al cielo la sua parte immortale, e riposò in pace.

CATERINA

Riposi dunque in pace, e non gli pesino le sue colpe.  
Ma mi concederai, Griffith, di parlarti di lui,  
sia pure con indulgenza. Egli era un uomo  
di sconfinata superbia, eternamente bramoso  
di competer coi principi: uno che a forza di trame  
aveva avviluppato tutto il regno. La simonia per lui era cosa lecita,  
la sua opinione era legge. Al cospetto del Re  
non esitava a mentire, con un'eterna duplicità  
di parola e intenzioni. Mai dimostrò compassione,  
se non quando intendeva rovinare qualcuno.  
Le sue promesse erano sempre grandiose, come lui allora,  
ma di esse poi non restava nulla, come lui adesso.  
Del proprio corpo fece un uso immorale, dando al clero  
un brutto esempio d'immoralità.

GRIFFITH

Nobile signora,  
le cattive azioni degli uomini sono iscritte nel bronzo, le loro virtù  
le scriviamo sull'acqua. Mi consentite, Altezza,  
di parlare ora del bene che c'era in lui?

CATERINA

Sì, buon Griffith,  
altrimenti sarei davvero cattiva.

GRIFFITH

Questo Cardinale,  
pur se d'umili origini, indubbiamente  
fu dalla culla destinato a grandi onori.  
Egli fu uno studioso, uno studioso serio e competente,  
eccezionalmente sagace, buon oratore e persuasivo;  
agro e scostante con quelli che non l'amavano  
ma, con chi ne cercava l'amicizia, dolce come l'estate.  
E anche se era insaziabile nel prendere -  
il che è una colpa - pure, nel dare, signora,  
egli fu principesco: eterni testimoni a suo favore  
quei centri gemelli del sapere ch'egli volle fondare,  
Ipswich e Oxford - uno dei quali cadde con lui,  
ricusando di sopravvivere alla bontà di chi l'aveva voluto,  
e l'altro, per quanto incompiuto, già tanto famoso  
ed eccellente per cultura, e tuttora in ascesa,  
che la cristianità proclamerà per sempre i meriti dell'uomo.  
La sua rovina finì per colmarlo di felicità,  
poiché allora, e soltanto allora, egli ritrovò se stesso  
scoprendo la beatitudine di non contare più nulla;  
e, per aggiungere maggiori onori ai suoi anni  
di quanto gli uomini potessero offrirgli, morì nel timor di Dio.

CATERINA

Dopo la mia morte non desidero altro araldo,  
né altro testimone delle mie azioni da viva,  
per preservare il mio onore da ogni contaminazione,  
se non un cronista onesto come Griffith.  
Colui che più odiavo in vita, tu mi costringi a onorarlo  
con la tua scrupolosa veracità e il tuo equilibrio,  
ora che è cenere. La pace sia con lui.  
Pazienza, restami vicina, e abbassami il guanciale:  
non ti disturberò per molto. Buon Griffith,  
di' ai musici di suonarmi quella mesta melodia  
che ho indicato per il mio funerale, mentre giaccio a meditare  
sulla celeste armonia a cui sto per andare incontro.

*Musica mesta e solenne*

GRIFFITH

S'è addormentata. Sediamo in silenzio, mia cara ragazza,  
per tema di svegliarla. Piano, mia dolce Pazienza.

*La Visione*

*Entrano, incedendo solennemente uno dopo l'altro, sei personaggi biancovestiti, col capo adorno di ghirlande d'alloro, e maschere dorate sul viso; in mano portano ramoscelli d'alloro e di palma. Prima s'inclinano a lei, poi danzano, e dopo qualche figura di danza, i primi due levano alta sul suo capo un'altra ghirlanda, al che gli altri quattro s'inclinano con riverenza. Indi i due che reggono la ghirlanda la consegnano ai due più prossimi, che nella loro danza eseguono le stesse evoluzioni, sempre tenendo la ghirlanda sospesa sul suo capo. Fatto ciò, essi consegnano la medesima ghirlanda agli ultimi due, che eseguono gli stessi movimenti nel medesimo ordine. Al che, come per ispirazione, la dormiente prorompe in segni d'esultanza e leva le braccia al cielo; e allora essi svaniscono sempre danzando, portandosi via la ghirlanda. La musica continua*

CATERINA

Spiriti di pace, dove siete? Siete andati via tutti,  
lasciandomi qui nella mia infelicità?

GRIFFITH

Signora, ci siam qui noi.

CATERINA

Non siete voi che invoco.  
Avete visto entrare nessuno da che mi sono assopita?

GRIFFITH

Nessuno, signora.

CATERINA

No? Non avete visto appena adesso una schiera di beati  
invitarmi a banchetto, i cui volti fulgenti  
gettavan su di me mille raggi, come di un sole?  
Essi mi hanno promesso beatitudine eterna  
e mi han portato ghirlande, Griffith, che io sento  
d'esser tuttora indegna d'indossare: ma certamente ne diverrò degna.

GRIFFITH

Mi colma di gioia, madonna, il sapervi posseduta  
da sì bei sogni.

CATERINA

Congedate i musici.  
Questa musica mi opprime e mi turba.  
*La musica s'interrompe*

PAZIENZA

Avete notato  
quanto s'è alterata Sua Grazia improvvisamente?  
Com'è tirato il suo viso? Come s'è fatta pallida?  
e di colore terreo? Guardate i suoi occhi.

GRIFFITH

Se ne sta andando, ragazza. Prega, prega.

PAZIENZA

Il cielo la conforti.

*Entra un Messaggero*

MESSAGGERO

Con licenza di Vostra Grazia...

CATERINA

Sei un bell'insolente!  
Non meritiamo più alcuna deferenza?

GRIFFITH

Dovreste vergognarvi,  
sapendo ch'ella non rinuncia agli onori d'un tempo,  
a comportarvi così rudemente. Forza, inginocchiatevi.

MESSAGGERO

Umilmente supplico il perdono di Vostra Altezza:  
è stata la fretta a rendermi sgarbato. Attende udienza  
un gentiluomo inviato dal Re per vedervi.

CATERINA

Fatelo entrare, Griffith; ma questo individuo  
non voglio vederlo mai più. *Esce il Messaggero*

*Entra Lord Chappuys*

Se la vista non m'inganna,  
dovreste essere il signor ambasciatore dell'Imperatore,  
mio augusto nipote; e il vostro nome è Chappuys.

CHAPPUYS

In persona, signora: al vostro servizio.

CATERINA

Oh, mio signore,  
i tempi e i titoli sono stati del tutto stravolti  
per me, dalla prima volta che ci siam conosciuti. Ma vi prego,  
cosa desiderate da me?

CHAPPUYS

Nobile signora,  
in primo luogo, offrire a Vostra Grazia i miei servigi; e poi  
c'è una richiesta del Re, ch'io venga a farvi visita.  
Egli molto si affligge per la vostra infermità, e per mezzo mio  
vi manda i suoi principeschi ossequi,  
e di tutto cuore vi esorta alla consolazione.

CATERINA

O mio buon signore, la consolazione arriva troppo tardi,  
come una grazia a esecuzione compiuta.  
Quel dolce balsamo, somministrato per tempo, mi avrebbe guarita,  
ma ormai non c'è consolazione che tenga - soltanto preghiere.  
Come sta Sua Altezza?

CHAPPUYS

Signora, in buona salute.

CATERINA

Buon pro gli faccia, e possa sempre star bene,  
anche quando m'intratterò coi vermi, e il mio povero nome  
sarà bandito dal regno. Pazienza, quella lettera  
che vi ho dettata, è stata recapitata?

PAZIENZA

No, signora.

CATERINA

Signore, umilissimamente vi prego di consegnarla  
al Re mio sovrano.

CHAPPUYS

Ben volentieri, signora.

CATERINA

In essa raccomandavo alla sua bontà  
l'immagine dei nostri casti amori, la sua giovane figlia -  
le rugiade celesti piovano fitte su di lei a benedirle! -  
scongiurandolo di darle un'educazione virtuosa.  
Ella è giovane, e d'indole nobile e riservata.  
Spero che sappia ben meritare: che lui l'ami un poco,  
per amore di sua madre, che ha amato lui,  
Dio sa con quanto affetto. L'altra mia modesta petizione  
è che la sua nobile grazia mostri qualche pietà

per le mie infelici ancelle, che per tanto tempo  
hanno seguito fedelmente la mia buona e cattiva fortuna.  
Non c'è una fra esse, oso dichiarare -  
e non è questo il momento di dire il falso - che non meriti,  
per virtù e autentica nobiltà d'animo,  
per onestà e condotta irrepreensibile,  
un marito degno di questo nome, e quantomeno nobile:  
e certo sarà ben fortunato chi le prenderà in moglie.  
L'ultima istanza è per i miei servitori: sono loro i più poveri,  
ma la povertà non poté mai allontanarli da me -  
che essi ricevano il salario loro dovuto  
e anche qualcosa di più, così mi ricorderanno.  
Se fosse piaciuto al cielo concedermi lunga vita  
e mezzi sufficienti, non ci separeremmo così.  
Questo è tutto quel che gli ho scritto e, mio buon signore,  
per ciò che di più caro avete al mondo,  
se agurate la pace di Cristo alle anime dei trapassati,  
ergetevi ad amico di questa povera gente, e insistete col Re  
perché mi renda quest'ultimo atto di giustizia.

CHAPPUYS

In nome di Dio, lo farò,  
o ch'io possa perdere la mia qualità di uomo.

CATERINA

Vi ringrazio, onorato signore. Ricordatemi  
a Sua Altezza, in tutta umiltà.  
Ditegli che la sua lunga tribolazione sta per lasciare  
questo mondo terreno. Ditegli che l'ho benedetto in punto di morte,  
giacché così farò. Mi si annebbia la vista. Addio,  
mio signore. Griffith, addio. No, Pazienza,  
non lasciarmi ancora. Devo andare a letto:  
chiamami le altre ancelle. Quando sarò morta, mia brava ragazza,  
vedi che mi trattino come si conviene: spargi su di me  
i fiori della purezza, che tutto il mondo sappia  
che fui una moglie casta fino alla tomba. Imbalsamatemi,  
poi preparatemi la camera ardente: anche se non più regina,  
da regina dovete sotterrarmi, e da figlia di re.  
Altro non posso dire. *Escono, sostenendo Caterina*

ATTO V

Scena I

*Entra Gardiner, Vescovo di Winchester, preceduto da un Paggio con una torcia: gli si fa incontro Thomas Lovell*

GARDINER

È già suonata l'una: vero, ragazzo?

PAGGIO

Appena adesso.

GARDINER

Queste ore dovremmo dedicarle al necessario,  
non al superfluo: il tempo per dar ristoro al corpo  
con il conforto del riposo. Non dovremmo proprio  
sciupare queste ore. Ben trovato, Sir Thomas!  
Dove andate a quest'ora di notte?

LOVELL

Siete stato dal Re, monsignore?

GARDINER

Sì, Sir Thomas, e l'ho lasciato che giocava a primiera con il Duca di Suffolk.

LOVELL

Anch'io devo andare da lui, prima che vada a letto. Col vostro permesso.

GARDINER

Un momento, Sir Thomas Lovell. Cosa c'è che non va? Mi avete l'aria di andar di fretta: se non vi pare troppo indiscreto da parte mia, date all'amico vostro almeno un sentore di questa missione notturna. Gli affari che vanno in giro a mezzanotte, come si dice facciano i fantasmi, son di natura ben più inquietante degli affari che si sbrigan di giorno.

LOVELL

Monsignore, mi siete caro, e oso affidare alle vostre orecchie un segreto assai più grave di questa incombenza. La Regina ha le doglie. Dicono che sia ridotta a malpartito, e si teme possa morire nel parto.

GARDINER

Il frutto che reca in grembo prego con tutto il cuore che possa trovar la fortuna di sopravvivere; ma il fusto, Sir Thomas, vorrei vederlo sin d'ora sradicato.

LOVELL

Potrei quasi anch'io recitare un "Amen", eppure la mia coscienza mi dice ch'ella è una buona creatura e che, dolce regina, merita auguri migliori da parte nostra.

GARDINER

Ma signore, signore, ascoltatevi, Sir Thomas: voi siete un gentiluomo della mia identica fede. So che siete saggio e devoto e, lasciatemi dire, le cose non andranno mai bene - mai, Sir Thomas Lovell, ve l'assicuro io - sino a che Cranmer, Cromwell - i suoi due strumenti - e lei stessa non dormiranno nella tomba.

LOVELL

Signore, voi mi parlate dei due personaggi più in vista del reame. Cromwell, oltre che dei gioielli della Corona, è stato fatto Conservatore dell'Archivio di Stato, e segretario del Re; e per di più, signore, ha già la strada aperta per altre promozioni di cui col tempo dovrà farsi carico. L'Arcivescovo è il braccio destro e il portavoce del Re, e chi osa fiatare una sola sillaba contro di lui?

GARDINER

Sì, ce ne sono, Sir Thomas, di quelli che osano, e io per primo mi sono azzardato a dire quel che penso di lui; e in verità proprio oggi,

signore, se posso dirvelo, penso di avere messo in subbuglio i Pari del Consiglio, dicendo che lui - come io so bene, e come sanno anche loro - è un arci-eretico di tre cotte, una pestilenza che sta impestando il paese; al che essi, allarmati, si son confidati col Re, il quale ha preso tanto sul serio le nostre rimostranze che, con sua somma grazia e regale sollecitudine, prevedendo le crudeli calamità che i nostri argomenti gli han prospettato, ha dato ordine che domattina sia convocato alla presenza del Consiglio. Quello è un'erbaccia velenosa, Sir Thomas, e dobbiamo estirparla. Dalle vostre incombenze vi ho troppo a lungo trattenuto. Buonanotte, Sir Thomas.

LOVELL

Molte notti serene, monsignore. Sempre al vostro servizio.  
*Escono Gardiner e il Paggio*

*Entrano il Re e Suffolk*

RE

Charles, basta giocare, stanotte.  
La testa ce l'ho altrove: siete un osso troppo duro.

SUFFOLK

Sire, non v'avevo mai battuto prima d'ora.

RE

Ben di rado, Charles;  
ma non ce la spunterete mai, se mi concentro nel gioco.  
Allora, Lovell, che notizie dalla Regina?

LOVELL

Non ho potuto comunicarle di persona ciò che mi avete ordinato, ma tramite la sua ancella le ho inviato il messaggio; ella vi trasmette i suoi ringraziamenti con la più grande umiltà, e implora l'Altezza Vostra di pregare ardentemente per lei.

RE

Cosa mi dici, ohibò?  
Di pregare per lei? Come, siamo già alle doglie?

LOVELL

Così dice l'ancella, e tale è la sofferenza che ogni spasimo è quasi una morte.

RE

Ahimè, la mia buona Regina!

SUFFOLK

Dio la sollevi incolume dal suo fardello,  
e le sia dolce il travaglio, perch'ella allieti  
Vostra Altezza con un erede.

RE

È mezzanotte, Charles:  
ti prego, a letto, e nelle tue preghiere ricorda lo stato della mia povera Regina. Lasciami solo, che devo riflettere a cose per cui la compagnia sarebbe di scarso aiuto.

SUFFOLK

Auguro a Vostra Altezza  
una notte tranquilla, e nelle mie orazioni  
ricorderò la mia buona Regina.

RE

Buona notte, Charles.

*Esce Suffolk*

*Entra Sir Anthony Denny*

Ebbene, signore, che accade?

DENNY

Sire, vi ho portato Sua Eminenza l'Arcivescovo,  
come m'avete comandato.

RE

Ohibò! Canterbury?

DENNY

Sì, mio buon Sire.

RE

Avete ragione. Dov'è, Denny?

DENNY

È a disposizione di Vostra Altezza.

RE

Portatelo al nostro cospetto.

*[Esce Denny]*

LOVELL *[a parte]*

Dev'essere la faccenda di cui ha parlato il Vescovo.  
Arrivo al momento giusto.

*Entrano Cranmer e Denny*

RE

Sgombrate la galleria! *Lovell ha l'aria d'indugiare*  
Ohibò! Andate, vi dico!  
Allora? *Escono Lovell e Denny*

CRANMER *[a parte]*

Mi sento in ansia: perché un tale cipiglio?  
Ha l'aria di quando incute terrore. Qualcosa non va.

RE

Ebbene, monsignore? Vi garberà di sapere  
perché vi ho fatto chiamare.

CRANMER *[inginocchiandosi]*

È mio dovere  
tenermi a disposizione di Vostra Altezza.

RE

Vi prego, alzatevi,  
mio buon e grazioso Arcivescovo di Canterbury.  
Venite, io e voi faremo un giretto assieme:  
ho novità da raccontarvi. Suvvia, venite, datemi la mano.  
Ah, mio bravo monsignore, mi piange il cuore a quel che sto per dirvi,  
e assai mi duole riferirvi quanto segue.  
Ho ultimamente, e con sommo rammarico,

udito molte increscioste - ripeto, monsignore,  
increscioste - lagnanze su di voi. Considerate le quali  
abbiamo deciso, noi e il nostro Consiglio, che voi dobbiate,  
questa mattina, presentarvi al nostro cospetto, ed io so  
che non potrete scagionarvi con troppa facilità.  
Per cui sinché non si terrà un regolare processo per le accuse  
di cui dovrete rispondere, farete bene ad armarvi  
di santa pazienza, e rassegnarvi  
a traslocare nella nostra Torre. Siete un nostro Pari,  
e non possiamo che fare così: altrimenti nessun testimone  
oserebbe parlare contro di voi.

CRANMER [*inginocchiandosi*]

Ringrazio umilmente Vostra Altezza  
e son ben lieto di cogliere questa buona occasione  
di farmi passare al vaglio in tutto e per tutto, così che il grano  
e il loglio sian belli e separati: poiché so  
che nessuno è soggetto a dicerie tanto calunniose  
quanto me, pover'uomo.

RE

Alzati, buon Canterbury:  
la tua fedeltà e integrità son ben radicate  
in noi, che ti siamo amici. Dammi la mano, alzati:  
ti prego, facciamo due passi. Ora, su quel che c'è di più sacro,  
che razza d'uomo siete? Monsignore, io m'aspettavo  
che mi avreste fatto formale richiesta  
a che io m'adopressi a mettervi a confronto  
coi vostri accusatori, e a farvi dire la vostra  
senz'altre restrizioni.

CRANMER

Temutissimo Sire,  
le virtù su cui mi reggo sono veracità e onestà.  
Se mi verranno meno, io stesso, coi miei nemici,  
trionferò sulla mia persona, che per me non ha peso  
senza quelle virtù. Non temo nulla  
che possa esser detto ai miei danni.

RE

Ma non sapete  
in che posizione vi trovate al cospetto del mondo, del mondo intero?  
I vostri nemici sono molti, e non dappoco. Le loro trame  
son fitte in proporzione, e non sempre  
la giustizia e la verità di una causa comportano  
il verdetto che sarebbe lecito aspettarsi. Con quale facilità  
anime corrotte non possono procurarsi furfanti altrettanto corrotti  
per spergiarvi contro? Tali cose sono avvenute in passato.  
Avete potenti avversari, armati d'una perfidia  
non meno potente. V'illudete di trovare migliore fortuna -  
intendo, in fatto di testimoni spergiarvi - del vostro Maestro,  
Colui di cui siete ministro, quando ancora viveva  
su questa terra malvagia? Via, andiamo:  
voi mi scambiate un precipizio per un'innocua scarpata,  
e corteggiate la vostra rovina.

CRANMER

Dio e Vostra Maestà  
proteggano la mia innocenza, o finirò per cadere  
nella trappola che mi stan preparando.

RE

Fatevi coraggio!

Essi non l'avranno vinta se non gliela daremo vinta.  
Rasserenatevi, e stamattina vedete di presentarvi  
davanti a loro. Se la spunteranno  
e, incriminandovi con accuse formali, vi faranno arrestare,  
non tralasciate d'usare  
le più cogenti confutazioni, con tutta la veemenza  
che l'occasione saprà ispirarvi. Se le vostre istanze  
non sortiranno effetto, mostrate loro  
questo mio anello, ed appellatevi a noi  
di fronte a tutti. Ma guarda, il galantuomo piange!  
È onesto, sul mio onore. Per la beata madre di Dio,  
giuro che il suo cuore è sincero, e che in tutto il mio regno  
non c'è anima migliore. E ora andate,  
e fate come vi dico. *Esce Cranmer*  
Le sue lacrime  
gli han soffocato la parola in gola.

*Entra la Dama attempata*

GENTILUOMO [*da dentro*]

Indietro! Che cosa volete?

[*Entra Lovell, correndole appresso*]

DAMA

Indietro non torno. La notizia che porto  
fa del mio ardire un gesto di cortesia. Che angeli benigni  
volino ora sul tuo capo regale, e proteggano la tua persona  
con le loro ali benedette.

RE

Ora dal tuo aspetto  
indovino il messaggio. La Regina ha partorito?  
Rispondi: "Sì, ed è un maschio".

DAMA

Sì, sì, mio Sire,  
è un bel maschietto. Il Dio del cielo  
la benedica, ora come in futuro! È una femmina,  
il che promette maschi in avvenire. Sire, la vostra Regina  
desidera una visita, e vorrebbe che voi  
faceste conoscenza colla nuova venuta. Vi somiglia  
come ciliegia a ciliegia.

RE

Lovell!

LOVELL

Sire?

RE

Datele cento marchi. Vado dalla Regina. *Esce*

DAMA

Cento marchi? Sulle mie pupille, ne pretendo di più.  
Questa è la mercede d'un qualsiasi staffiere.  
Ne avrò di più, e glieli caverò fuori a forza di rimbrotti.  
È per questo che ho detto che la bimba gli somiglia?  
O avrò di più, o dirò che non è vero. Ora, finché è caldo,  
devo battere il ferro. *Escono*

## Scena II

*Entra Cranmer, Arcivescovo di Canterbury [in attesa di fronte alla camera del Consiglio]*

CRANMER

Spero di non essere troppo in ritardo. Eppure il gentiluomo  
inviatomi dal Consiglio mi ha pregato  
di venire in gran fretta. Porte sbarrate? Che significa? Ehi!  
Chi è di servizio? Dovete pur riconoscermi!

*Entra un Usciere*

USCIERE

Certo, monsignore;  
ma anche così non posso servirvi.

CRANMER

E perché?

USCIERE

Vostra Grazia  
dovrà aspettare d'essere chiamato.

*Entra il Dottor Butts*

CRANMER

Ah, è così?

BUTTS [*a parte*]

Questa è proprio una carognata! Sono contento  
d'esser passato di qui al momento giusto. Il Re  
ne sarà subito informato. *Esce*

CRANMER [*a parte*]

È Butts,  
il medico del Re. Mentre passava,  
con quanto allarme ha posato gli occhi su di me!  
Dio non voglia ch'egli sia nunzio della mia rovina, che certo  
questa è una trappola innescata da qualcuno che mi vuol male -  
per umiliare la mia dignità - li ravveda il Signore,  
mai ho provocato il loro rancore - altrimenti avrebbero vergogna  
a farmi fare anticamera, io, come loro membro del Consiglio,  
tra paggi, staffieri e lacchè. Ma è d'uopo piegarsi  
al loro volere, e attenderò con pazienza.

*Entrano il Re e Butts, affacciati a una finestra*

BUTTS

Vorrei mostrare a Vostra Grazia il più assurdo spettacolo...

RE

Di che si tratta, Butts?

BUTTS

... che Vostra Altezza, credo, abbia visto da un pezzo.

RE

Dove, corpo di Bacco?

BUTTS

Laggiù, mio Sire:

ben alta promozione, per l'Arcivescovo di Canterbury,  
fare anticamera in pompa magna, tra attendenti,  
paggi e lacchè.

RE

Ohibò! È proprio lui.  
È così che si scambiano onori reciproci?  
Meno male che c'è ancora qualcuno sopra di loro! M'ero illuso  
che fra tutti avessero raggranellato onestà a sufficienza -  
o quanto meno, buona creanza - da non tollerare  
che un uomo della sua posizione, e così vicino al nostro cuore,  
fosse lasciato ad attendere i comodi delle Lor Signorie,  
e addirittura alla porta, come un corriere della posta.  
Per Maria vergine, Butts, che mascalzonata!  
Lasciamoli fare, e accostiamo la tenda:  
tra poco ne sentiremo di altre.

[Osservano da dietro la tenda]

*Viene introdotto il tavolo delle udienze, con sedie e sgabelli, e posto sotto un baldacchino. Entra il Lord Cancelliere e si dispone all'estremità superiore del tavolo, sulla sinistra, lasciando uno scranno vuoto sopra di lui, quello riservato all'Arcivescovo di Canterbury. Il Duca di Suffolk, il Duca di Norfolk, Surrey, il Lord Ciambellano e Gardiner si siedono, nell'ordine, ai due lati, e Cromwell all'estremità inferiore, in qualità di Segretario*

CANCELLIERE

Diteci l'ordine del giorno, signor segretario.  
Perché si riunisce il Consiglio?

CROMWELL

Se così piace alle Vostre Eccellenze,  
la voce principale riguarda Sua Grazia di Canterbury.

GARDINER

Gli è stato notificato?

CROMWELL

Certo.

NORFOLK

Chi c'è fuori ad aspettare?

USCIERE

Fuori, mie nobili Eccellenze?

GARDINER

Sì.

USCIERE

Sua Grazia l'Arcivescovo  
è da mezz'ora che attende il piacer vostro.

CANCELLIERE

Fatelo entrare.

USCIERE

Ora Vostra Grazia può entrare.  
*Cranmer s'accosta al tavolo del Consiglio*

CANCELLIERE

Mio buon Lord Arcivescovo, assai mi duole  
di prender parte a questa udienza, e vedere  
vuoto quel seggio; ma siamo tutti uomini  
fragili per natura, e pronti alle debolezze

della carne. Di angeli ce ne sono pochi; e per cotesta fragilità e mancanza di senno, voi che per primo dovrete dare l'esempio vi siete comportato male, e non poco, innanzitutto verso il Re, poi verso le sue leggi, disseminando per tutto il regno, col vostro magistero e i vostri cappellani - così c'informano - opinioni nuove, pericolose e aberranti, che sono ereticali e che, non contestate, possono dimostrarsi perniciose.

GARDINER

E la contestazione dovrà anche essere immediata, miei nobili signori: chi doma i cavalli selvaggi non li mette al passo, guidandoli a mano per renderli mansueti, ma tappa loro la bocca con duri morsi, e li frusta fino a ridurli all'obbedienza. Se noi tolleriamo - per quieto vivere e per un ingenuo riguardo verso la dignità d'un solo uomo - questa malattia contagiosa, addio a ogni medicina! Che ne consegue allora? Sommovimenti e tumulti, con un generale degrado dell'intero stato, come in tempi recenti possono attestare, a caro prezzo, i nostri vicini del nord della Germania, tuttora oggetto di commozione nel nostro ricordo.

CRANMER

Miei buoni signori, sinora, in tutto il corso della mia vita e del mio ufficio, mi son sempre affannato, e con non poca dedizione, a indirizzare il mio magistero e il vigoroso esercizio della mia autorità verso un unico fine, e senza tentennamenti. E il fine fu sempre quello del bene operare. Non esiste al mondo - lo dico con purezza di cuore, signori miei - uomo che più di me detesti, e più si adopri a combattere, nell'intimo della coscienza e nell'adempimento delle sue funzioni, i violatori della pace sociale. Voglia il cielo che il Re non trovi mai un cuore più indisciplinato del mio. Soltanto chi trova nutrimento nel livore e nella tortuosa malignità osa azzannare i migliori. Io supplico le Vostre Eccellenze di far sì che in questo caso di giustizia, i miei accusatori, chiunque essi siano, mi confrontino viso a viso e apertamente mi rinfaccino le loro accuse.

SUFFOLK

No, monsignore, non è possibile: siete membro del Consiglio, e in quanto tale nessuno oserà accusarvi.

GARDINER

Monsignore, visto che abbiamo da sbrigare affari più urgenti, con voi taglieremo corto. È desiderio di Sua Altezza che, per un processo più equo, e col nostro assenso, siate da qui trasferito alla Torre; dove, una volta tornato un suddito come gli altri, vi accorgete che sono in molti ad accusarvi a viso aperto: più, temo, di quanti abbiate messi nel conto.

CRANMER

Ah, mio buon Vescovo di Winchester, vi ringrazio. Siete sempre stato un buon amico. Se l'avrete vinta, troverò in Vostra Grazia un giudice e un giurato: siete così pietoso! Vedo a cosa mirate: alla mia distruzione. L'amore e la mansuetudine, Eminenza,

ben più dell'ambizione si addicono a un uomo di chiesa.  
Le anime smarrite van riportate all'ovile con discrezione,  
senza respingerne alcuna. Che io sappia discolparmi,  
per quanto mettiate a dura prova la mia pazienza,  
non ci son dubbi, come non ci sono sulla scarsa coscienza  
con cui commettete dei torti giornalmente. Potrei dire dell'altro,  
ma il rispetto pel vostro ufficio m'induce a discrezione.

GARDINER

Monsignore, monsignore, siete un settario:  
questa è la pura verità. La vernice di cui vi fate bello rivela,  
a chi ben vi conosce, il senso e la debolezza dei vostri argomenti.

CROMWELL

Mio Vescovo di Winchester, con vostra cortese licenza,  
siete un po' troppo severo. Uomini di tale nobiltà,  
per quanto fallibili, dovrebbero trovare rispetto  
per ciò che sono stati. È crudeltà  
calcare la mano su di un uomo caduto.

GARDINER

Signor segretario,  
chiedo scusa a Vostro Onore, ma siete l'ultimo,  
in tutto questo consesso, a poter dire così.

CROMWELL

Perché mai, monsignore?

GARDINER

Non vi conosco per un fiancheggiatore  
di questa nuova setta? Voi non siete affidabile.

CROMWELL

Non affidabile?

GARDINER

Non affidabile, ripeto.

CROMWELL

Magari lo foste, anche a metà:  
v'inseguirebbero le preghiere, non le paure degli uomini.

GARDINER

Mi ricorderò di questo spudorato linguaggio.

CROMWELL

Fatelo.  
E ricordatevi anche della vostra vita spudorata.

CANCELLIERE

Questo è troppo!  
Basta, signori, un po' di ritegno!

GARDINER

Ho finito.

CROMWELL

Anch'io.

CANCELLIERE

Dunque, quanto a voi, monsignore, è stabilito -  
con l'assenso di tutti, mi pare - che senza indugio

siate condotto alla Torre in stato d'arresto,  
per rimanervi fin quando il Re non ci avrà comunicato  
le sue ulteriori decisioni. Siete tutti d'accordo, signori?

TUTTI

Si.

CRANMER

Non c'è un'alternativa più clemente,  
signori miei? Devo proprio andarci, alla Torre?

GARDINER

Che altro

vi aspettavate? Siete straordinariamente cocciuti.  
Sia pronto lì qualcuno della guardia.

*Entrano le Guardie*

CRANMER

Per me?

Mi tocca andarci come un traditore?

GARDINER

Prendetelo in consegna,  
e scortatelo come si deve alla Torre.

CRANMER

Al tempo, miei nobili amici:  
ho ancora qualcosa da dire. Guardate, signori:  
in virtù di quest'anello io sottraggo la mia causa  
alle grinfie di uomini crudeli, per affidarla  
al più alto e nobile dei giudici, il Re mio sovrano.

CIAMBELLANO

Questo è l'anello del Re.

SURREY

Non è un'imitazione.

SUFFOLK

Santo cielo, è l'anello autentico! Ve l'avevo detto,  
quando prendemmo a far rotolare questo sasso insidioso,  
che ci sarebbe rovinato addosso.

NORFOLK

Credete, signori miei,  
che il Re consentirà che si torca a quest'uomo  
anche un sol mignolo?

CIAMBELLANO

È ormai fin troppo chiaro  
quanto mai gli stia a cuore la sorte di costui.  
Se almeno potessi salvare la faccia!

CROMWELL

Il cuore me lo diceva  
che andando a caccia di dicerie e calunnie  
contro quest'uomo, della cui onestà soltanto il diavolo  
e i suoi seguaci potrebbero risentirsi,  
voi soffiavate su un fuoco che vi avrebbe bruciati. E ora a voi!

*Entra il Re, con un minaccioso cipiglio, e siede sul suo scranno*

GARDINER

Temuto sovrano, quanto ci sentiamo obbligati al cielo,  
in quotidiano rendimento di grazie, per averci dato un tal principe!  
Non solo buono e saggio, ma quanto mai religioso:  
uno che in tutta obbedienza fa della Chiesa  
il supremo traguardo del proprio onore e, per corroborare  
tale sacro dovere, con profondo rispetto,  
qui si presenta in veste di Re a giudicare  
la causa fra essa Chiesa e questo gran peccatore.

RE

Siete sempre stato bravo nei panegirici estemporanei,  
Vescovo di Winchester. Ma sappiate che non sono venuto  
per dare ascolto a tali lusinghe, che al mio cospetto  
mostran troppo la corda per camuffare le colpe.  
Con me non attacca. Voi mi fate il leccapiedi,  
e a forza di leccate credete di tenermi buono:  
non so per chi mi prendi, ma son più che sicuro  
che hai un'indole crudele e sanguinaria. -  
[A Cranmer] Sedete, onest'uomo. Ora vediamo se il più suberbo,  
il più temerario fra voi, osa tanto da minacciarti con un dito.  
Su quanto c'è di più sacro, farebbe meglio a crepare  
che a pensare anche un solo istante che un tal consesso non fa per te.

SURREY

Se così piace a Vostra Grazia...

RE

No, signore, non mi piace affatto.

Credevo di avere uomini passabilmente intelligenti  
e assennati nel mio Consiglio, ma non ce n'è uno.  
Vi par riguardoso, signori, lasciar che quest'uomo,  
questo galantuomo - e pochi fra voi meritano un tale titolo -  
quest'onest'uomo, faccia anticamera come un lacchè pidocchioso,  
fuori della porta? Un uomo eminente quanto voi?  
Andiamo, che vergogna è mai questa? Forse che il mio mandato  
v'imponeva di dimenticare chi siete? Io vi detti  
la facoltà d'interrogarlo da membro del Consiglio,  
non già da attendente. Vedo che fra voi c'è qualcuno  
il quale, più per rancore che per rigore morale,  
lo porterebbe al Giudizio finale, se ne avesse la facoltà:  
ma non l'avrà mai, finché avrò vita.

CIAMBELLANO

Almeno in parte,  
o temutissimo sovrano, piaccia a Vostra Grazia  
accettar le mie scuse a nome di tutti. Ci eravamo proposti,  
nel metterlo agli arresti, di garantirgli -  
se esiste al mondo la buona fede - un processo  
e una discolpa equi agli occhi del mondo, non un atto ostile.  
Ne sono certo, per quanto mi riguarda.

RE

Bene, bene, signori, trattatelo con rispetto,  
e accoglietelo con ogni riguardo: ne è più che degno.  
Vi dico solo questo a sua lode: se un principe  
può mai essere debitore di un suddito,  
io lo sono di lui, per la sua devozione ed i servizi resi.  
Finiamola di fare storie! Abbracciatelo tutti.  
Fate la pace, che diavolo, signori miei! Monsignore di Canterbury,  
ho un'incombenza per voi a cui non potete sottrarvi:

c'è una leggiadra bimbetta che ancora non è battezzata:  
Dovrete farle da padrino, e risponder per lei.

CRANMER

Il più grande monarca di questo mondo potrebbe gloriarsi  
di tale onore. Come ho fatto a meritarlo,  
io che son solo un povero, umile suddito di Vostra Maestà?

RE

Via, via, monsignore, lo dite per risparmiarvi i cucchiari d'argento. Avrete con voi due nobili compagne, l'anziana  
Duchessa di Norfolk e la signora Marchesa di Dorset. Non vi pare che basti?  
Ancora una volta, mio Vescovo di Winchester, v'ingiungo  
di abbracciare quest'uomo e volergli bene.

GARDINER

Con cuore sincero  
e amor fraterno: ecco fatto.

CRANMER

E il cielo sia testimone  
di quanto io tenga a questa dichiarazione.

RE

Uomo buono, queste lacrime di gioia mostrano quanto è schietto il tuo cuore.  
E vedo qui confermata la voce comune  
che di te dice: "Provate a far lo sgambetto all'Arcivescovo  
di Canterbury, e ve lo fate amico per sempre".  
Suvvia, signori, non stiamo a gingillarci: non vedo l'ora  
che questa mia piccina mi diventi cristiana.  
Ho fatto di voi una cosa sola. Restate uniti, signori:  
io ne avrò forza crescente, voi sempre nuovi onori. *Escono*

### Scena III

*Trambusto e clamori dall'esterno. Entrano il Guardaportone e il suo Aiutante*

GUARDAPORTONE

La smetterete presto con questa cagnara, farabutti. Avete preso la corte per il Paris Garden? Finitela di sbraitare,  
villanzoni!

[VOCE] DALL'INTERNO

Buon maestro guardaportone, io lavoro alla mensa.

GUARDAPORTONE

Lavori alla forca, e va' a farti impiccare, gaglioffo! È questo il posto per fare baccano? Portatemi una dozzina di randelli  
di melo, e belli robusti: altro che questi fuscilli! Vi scorticherò la cotenna. Volete assistere al battesimo, volete? Avete  
voglia di birra e focacce, eh, tangheri che siete?

AIUTANTE

Vi prego, signore, un po' di pazienza. È impossibile -  
a meno di spazzarli via dal portone a cannonate -  
disperdere costoro: come tenerli a letto  
all'alba del Calendimaggio - il che non sia mai detto.  
È più facile spostare la cattedrale di San Paolo che questi qui.

GUARDAPORTONE

Ma come sono entrati, che vadano a impiccarsi?

AIUTANTE

Ahimè, vai a saperlo! Come entra la marea?  
Per quante legnate possa distribuire un robusto randello

da quattro piedi - vedete voi, signore, quel che ne resta -  
non mi son risparmiato.

GUARDAPORTONE

Risparmiato un bel niente, messere!

AIUTANTE

Non sono mica un Sansone, o un Ser Guy, o un Colbrando,  
da falciarmeli sotto; ma se ho risparmiato qualcuno  
con una testa da colpire, fosse giovane o vecchio,  
femmina o maschio, cornuto o cornificatore,  
che non possa sperare di rivedere mai più un quarto di bue,  
a costo di rinunciare a una vacca intera, e Dio salvi la vacca.

[VOCE] DALL'INTERNO

Mi senti, mastro guardaportone?

GUARDAPORTONE

Un attimo e vengo a prenderti, cucciolone che sei. Tieni la porta chiusa, mariolo!

AIUTANTE

Ma che volete che faccia?

GUARDAPORTONE

Che altro vuoi fare, se non pestonarli a dozzine? Ma dove siamo, alle gare di Moorfields? O forse che qui a corte è sbarcato uno di questi buffi Indiani con un arnese grosso così, che le donne ci stringono d'assedio? Dio mi perdoni, che brulicame di fornicatori a 'sta porta! Sulla mia coscienza di cristiano, questo battesimo, da solo, ne farà saltar fuori altri mille: padri, padrini e compagnia bella, son tutti qui.

AIUTANTE

I cucchiari d'argento si allungheranno, signore. C'è un tizio proprio a due passi dal portone, che dovrebbe essere un braciere con la faccia che si ritrova, perché, in coscienza, gli ardono nel naso venti giorni di canicola: tutti quelli che gli stanno attorno son come all'equatore, e come penitenza gli basta e avanza. Quella meteora fiammeggiante l'ho colpita tre volte sulla testa, e lui tre volte m'ha starnutito in faccia: quel suo naso l'è come un mortaio, puntato lì, pronto a spararci addosso. Accanto a lui c'era la moglie di un merciaio, un cervello di gallina che m'ha inveito contro, fin quando quel suo cappelluccio a colabrodo non l'è caduto di testa: perché aveva dato esca a una tale conflagrazione sociale. Una volta l'ho mancata, la meteora, e ho colpito la donna, che ha gridato "Aiuto! ", e allora ho visto accorrere da lontano una quarantina di manganellatori volati a soccorrerla: il fior fiore dello Strand, dove lei è di casa. Quelli mi sono saltati addosso. Io ho tenuto duro, ma alla fine mi han messo con le spalle al muro. Io ho continuato a tenergli testa, quando d'un tratto una serqua di ragazzotti alle loro spalle, le truppe irregolari, mi han scaricato addosso una tale gragnuola di sassi che ho pensato bene di lasciar perder l'onore e dargli partita vinta. Il diavolo era tra loro, credo: ci giurerei.

GUARDAPORTONE

Sono questi i giovinastri che fan baccano a teatro, e si accapigliano per qualche mela morsicata, che non c'è pubblico che li sopporti se non gli attaccabrighe di Tower Hill o i loro cari confratelli, la teppa di Limehouse. Alcuni li ho sbattuti al *Limbo Patrum*, dove li faranno ballare, per questi tre giorni; senza contare il ricevimento a suon di frusta che gli riservano i due sbirri.

*Entra il Lord Ciambellano*

CIAMBELLANO

Misericordia divina, che moltitudine!  
E continuano a venire, vengono da ogni parte,  
come se qui tenessimo una fiera; ma dove sono i guardaportoni,  
questi sfaticati furfanti? Bella figura avete fatto, messeri!  
Un'assai scelta marmaglia avete lasciato entrare: son questi qui  
i vostri fedeli amici delle borgate? Troveremo  
una gran quantità di spazio, senza dubbio, da riservare alle dame,  
quando ripasseranno da qui dopo il battesimo.

GUARDAPORTONE

Con licenza di Vostro Onore,

non siamo superuomini, e quel che potevamo fare in due  
senza esser fatti a pezzi, l'abbiamo fatto.  
Non basterebbe un esercito a tenerli a bada.

CIAMBELLANO

Com'è vero che son vivo,  
se il Re se la prende con me, vi farò mettere tutti  
ai ferri, seduta stante; e sulle vostre teste fioccheranno  
salatissime multe, per la vostra negligenza. Siete dei lavativi,  
e state qui a scolarvi dei bei fiaschi, invece  
di fare il vostro dovere. - Uditeli! Suonan le trombe.  
Stanno già ritornando dal battesimo.  
Apritevi un varco nella calca, e tenetelo aperto  
per far passare il corteo come si conviene, o vi troverò io una cella  
a Marshalsea, dove vi farete buona compagnia per un paio di mesi.

GUARDAPORTONE

Fate largo laggiù, per la Principessina!

AIUTANTE

Tu, omaccione,  
fatti da parte o ti rintrono la zucca!

GUARDAPORTONE

Tu, vestito di cammellotto, levati dalla ringhiera  
o ti scaravento dabbasso! *Escono*

#### Scena IV

*Entrano i Trombettieri, suonando; poi due Assessori, il Lord Sindaco di Londra, l'Araldo della Giarrettiera, Cranmer, il Duca di Norfolk col suo bastone di Maresciallo, il Duca di Suffolk, due Nobili che portano grandi conche con i doni di battesimo; indi quattro Nobili che reggono un baldacchino sotto il quale c'è la Duchessa di Norfolk, la madrina, che porta la bambina avvolta in un prezioso costume, ecc. , lo strascico retto da una Dama; poi segue la Marchesa di Dorset, l'altra madrina, con altre Dame. Il corteo fa il giro del palcoscenico, e l'Araldo della Giarrettiera prende la parola*

ARALDO

Iddio, nella tua infinita bontà, manda vita prospera, lunga e sempre felice alla nobilissima e possente Elisabetta, Principessa d'Inghilterra.

*Fanfara. Entrano il Re e le Guardie*

CRANMER

E sulla Vostra Altezza reale e sulla buona Regina  
le mie nobili madrine ed io stesso invochiamo,  
per questa graziosissima infante, ogni gioia e consolazione  
che mai il cielo riservi alla felicità dei genitori:  
che, a ogni ora che passa, esse cadano su di voi.

RE

Grazie, buon Lord Arcivescovo.  
Come l'avete chiamata?

CRANMER

Elisabetta.

RE

Alzatevi, monsignore.  
[All'infante] Con questo bacio abbiti la mia benedizione: ti protegga Iddio,  
alle Cui mani rimetto la tua vita.

CRANMER  
Amen.

RE

Mie nobili madrine, siete state troppo generose:  
vi ringrazio di cuore, e così farà questa damina,  
appena saprà esprimersi in inglese.

CRANMER

Sire, lasciatemi parlare,  
Il cielo ora m'ispira, e le parole che sto per pronunciare  
nessuno le creda adulatorie, giacché si dimostreranno veraci.  
Questa infante reale - Dio sempre l'accompagni -  
seppure nella culla, sin da ora promette  
a questo paese mille e mille benedizioni,  
che il tempo porterà a maturazione. Ella sarà -  
ma pochi fra i vivi di oggi faranno in tempo a vedere tanta bontà -  
un modello per tutti i principi viventi nell'età sua,  
e per tutti quelli delle età a venire. La Regina di Saba non fu mai  
più assetata di saggezza e di luminosa virtù  
di quest'anima pura. Tutte le grazie principesche  
che plasmano un sovrano possente come quello che abbiamo,  
con tutte le virtù che adornano i buoni,  
saranno in lei raddoppiate. La Verità sarà sua nutrice,  
pensieri santi e devoti la consiglieran sempre,  
ed ella sarà amata e temuta. La sua gente la benedirà,  
i suoi nemici tremeranno come un campo di grano battuto dai venti  
e abbasseranno la testa nel dolore. Il bene crescerà con lei;  
sotto di lei ognuno mangerà in pace  
all'ombra della sua vigna i frutti del suo lavoro, e canterà  
gli allegri canti del tempo di pace con tutti suoi vicini.  
Ella farà conoscere il vero Dio, e chi le starà intorno  
apprenderà da lei le più perfette vie dell'onore,  
e ad esse, non già a legami di sangue, dovrà la sua grandezza.  
Né questa pace si spegnerà con lei, ma come quando,  
morto l'uccello favoloso, la vergine Fenice,  
dalle sue ceneri rinasce un novello erede,  
di lei non meno prodigioso,  
così ella lascerà le sue beate virtù a qualcuno -  
quando il cielo la chiamerà a sé da questa nube di tenebra -  
che dalle sacre ceneri del suo onore  
s'innalzerà come una stella, non meno grande per fama:  
un'altra stella fissa. Pace, prosperità, amore, verità, terrore,  
che furono al servizio di questa eletta infante,  
diventeranno suoi, e come una vigna gli cresceranno attorno.  
Ovunque risplenderà il fulgido sole del cielo,  
là saranno il suo onore e la gloria del suo nome,  
e daran vita a nuove nazioni. Egli verrà a fioritura  
e come un cedro allungherà i suoi rami  
su tutte le pianure circostanti: i figli dei nostri figli  
vedranno ciò, e benediranno il cielo.

RE

Tu annunci dei prodigi.

CRANMER

Ella vivrà, per la felicità dell'Inghilterra,  
sino ad età avanzata; molti giorni la vedranno sul trono,  
e non uno di essi trascorrerà senza il coronamento d'una nobile azione.  
Come vorrei non saperne di più! Purtroppo ella dovrà morire,  
dovrà, ché i santi la vorranno fra loro; e vergine ancora,  
il più immacolato dei gigli, ella ritornerà alla terra,

e il mondo intero prenderà il lutto per lei.

RE

Oh, Lord Arcivescovo,  
ora mi hai reso finalmente uomo! mai prima  
di questa felice creatura io avevo creato qualcosa.  
La gioia di quest'oracolo mi gratifica tanto  
che quando sarò in cielo mi pungerà il desiderio  
di vedere cosa fa questa bimba, e loderò il mio Creatore.  
Grazie a voi tutti. A voi, mio buon Lord Sindaco,  
e a voi, bravi confratelli, resto molto obbligato:  
la vostra presenza mi ha altamente onorato,  
e avrete prova della mia gratitudine. Signori, aprite il corteo:  
dovete tutti visitar la Regina, e lei vi vuol ringraziare,  
altrimenti rimarrebbe male. Quest'oggi, che nessuno pensi  
di avere qualcosa da sbrigare a casa. Resteran tutti qui:  
per questa piccina faremo festa per tutto il dì. *Escono*

## EPILOGO

Il nostro dramma - scommetto dieci a uno -  
non può piacere a tutti. Se per svagarsi un po' venne qualcuno,  
e sonnecchiare un atto o due, ne esce ora frastornato:  
troppi squilli di tromba! E lui dirà - lo diamo per scontato -  
che non val nulla. Chi venne per gridare: "Buona questa! "  
a invettive rivolte a tutto e a tutti, ora protesta  
di sentirsi deluso. Eppure, una speranza ci sostiene:  
che tutto quel che sarà detto in bene  
di questo dramma, si affida unicamente  
allo spirito aperto e intelligente  
delle signore (ne avete viste in scena). Se sorrideranno  
dicendo "Niente male! ", il loro esempio presto seguiranno  
i loro baldi cavalieri: ché mai sentimmo dire  
che restan sole, le dame, ad applaudire.